ANNO XXXIV — Lunedì, 21 marzo 1881 — N. 80

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Roma	L. 2 50	L. 6	L. 11	L. 20
Provincie del Regno	» 3 —	» 7	» 14	» 26
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 10	» 19	» 36
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» 90

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio cent. 10 per le provincie. — In Roma cent. 5.

Un foglio arretrato centesimi 20. — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami o cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno ROMA.

Unitamente al foglio di oggi, 21, si distribuisce, senza aumento di prezzo, un supplemento contenente il discorso dell'on. Sella nella discussione sul progetto di legge pel concorso governativo a Roma.

Roma, 20 marzo

BOLLETTINO POLITICO

Ritorna a galla, facendosi sempre più grave, la questione dello scrutinio di lista, la quale, in Francia, minaccia di scindere in due parti la maggioranza e il ministero ed il governo. Noi abbiamo già accennato al dissenso fra il presidente della repubblica e il sig. Gambetta. Ora si annunzia il dissidio dei ministri, che in un recente Consiglio discussero lungamente, senza poter venire ad un accordo, intorno alla gravissima questione. Sembra che tre ministri aderiscano alla proposta Bardoux: i signori Cazot, Constans e Farre. Sono gli amici personali e politici del signor Gambetta, i quali appartengono, non altrimenti che il loro maestro e duca, alla frazione della Camera più prossima all'Estrema Sinistra. Non vediamo come le discordie si possano conciliare. Vi sono di mezzo le convinzioni politiche e gli interessi di parte. Volere lo scrutinio di lista vale quanto volere il trionfo dei principii radicali. Il signor Grévy e parte del ministero e della maggioranza repubblicana non paiono disposti a favorire l'esaltazione di coloro che formano l'avanguardia della Comune. Ma non ci si vede chiaro ancora nell'atteggiamento dei varii elementi onde la Camera si compone. Le questioni attinenti alle riforme elettorali essendo assai complesse e toccando assai d'appresso l'ordinamento degli Stati, danno luogo, allorchè compaiono in un'assemblea, ai più singolari effetti. L'unità e compattezza dei partiti si scioglie allora, se non in tutto, almeno in parte, sia perchè ciascuno giudica dal punto di luce della propria utilità personale, sia perchè la discussione di necessità si trasporta nella mente di alcuni, dal terreno pratico della convenienza sopra il terreno speculativo della giustizia.

La proposta dello scrutinio di lista parte da un membro del Centro sinistro. Ma non per questo vuolsi credere che tutto il Centro sinistro l'approvi. Il signor Bardoux dovrà contentarsi dell'appoggio di una frazione appena e forse minima della parte sua. All'incontro il signor Gambetta gli verrà in soccorso colla sua eloquenza e colla falange de'suoi seguaci dell'Unione repubblicana. Ma il signor Grévy si trarrà appresso la Sinistra repubblicana. Di guisa che le due frazioni della Camera, che sono il nucleo della maggioranza attuale, si paralizzeranno a vicenda. In tali frangenti la vittoria potrebbe essere in balìa della Destra. Come la Francia uscirà dall'oscura situazione parlamentare, che si viene appena disegnando, sarebbe difficile prevedere. Nella discussione, e specie nel voto, si parrà la forza del signor Gambetta. Se lo scrutinio di lista passa, il signor Grévy è esautorato; se la Camera lo respinge, il signor Gambetta si rassegni a desiderare invano la presidenza della repubblica, finchè non si sia rifatto della sconfitta e non abbia di nuovo ampliato la propria base o rinforzato l'autorità del proprio nome. Lo scrutinio di lista, però, ci rappresenta soltanto il lato apparente del dissidio attuale. Essendochè un'altra più grave questione esso nasconde, la quale è venuta innanzi assai prima d'ora e aspetta infine di essere risoluta. Quale dovrà essere il carattere ultimo e definitivo della repubblica: la moderazione o il radicalismo? Quindi la Francia ha ben ragione di seguire la lite nelle varie sue fasi con inquieta e ansiosa attenzione, come ha pur qualche motivo l'Europa di pigliarvi essa pure interesse.

GLI ELEMENTI SOVVERSIVI
E INCENDIARI

Ci giungono da Parigi le notizie, dalle quali si trae che anche la repubblica è costretta ad arrestare i nichilisti e i socialisti stranieri, nonostante le proteste forsennate di qualche deputato e giornale dell'estrema Sinistra. Gli uomini che governano la Francia intendono che se la repubblica divenisse l'asilo degli incendiari e degli assassini politici, non durerebbe per la violenta reazione che sorgerebbe dentro e fuori contro di essa. Non è dato che agli Stati Uniti d'America per la loro singolare ed eccezionale condizione di lasciar bollire liberamente tutti gli elementi più diversi; ma uno Stato d'Europa, se lascia fare e passare, finisce colla tragedia scellerata della Comune di Parigi o coll'assassinio non meno scellerato dello czar. E quel che è peggio se gli Stati retti a monarchia assoluta alimentano cotali assassini oggidì si minacciano anche i più liberi, a mo' d'esempio, l'Inghilterra. Vigilato il palazzo del Parlamento a Londra, sequestrato in Scozia un carico di materie terribili esplodenti giunte dagli Stati Uniti; i feniani che sognano le glorie ferali dei nichilisti. Imperocchè per questa società nuova e cupa che oggidì si organizza in tutto il mondo vi è anche la gloria e il martirio del male che compiono. E infatti non sfidano la morte eroicamente? Non hanno la certezza d'essere scoperti e condannati al patibolo? Il demone che li agita, li esalta come esaltava Leonida alle Termopoli, con questa profonda differenza che Leonida era l'espressione sublime della patria, essi sono la negazione laida di ogni ordine sociale e morale. Essi distruggono e proclamano che il distruggere è la suprema voluttà degli uomini che devono ricostruire. E non sanno il di che passeggiassero sulle macerie fumanti della vecchia società che cosa sostituirebbero ad essa; e come l'esempio della Comune di Parigi insegna uscirebbero dalla scelleraggine per iniziare il governo del ridicolo.

Contro siffatti elementi rivoluzionari che a ragione il principe di Bismarck assomiglia a quelli della natura, non vi è che un rimedio principale, la difesa continua e vigilante. È per ciò che in questa situazione sconvolta delle società europee, in cui pochi audaci possono far tanto male, noi non abbiamo osato lanciar la pietra contro il ministro dell'interno che teneva d'occhio i rivoluzionari della Svizzera, fra il silenzio della stampa di Sinistra abbiamo approvato il sequestro di giornali e proclami incendiari che alcuni socialisti accampati in Isvizzera inviano con fini iniqui in Italia.

Sappiamo la grande obbiezione che la forza non spegne queste grandi malattie; che occorre una cura organica profonda e lenta. E infatti il principio morale tramonta con quello della religione per effetto di alcuni sistemi filosofici deleterii, i quali aboliscono ogni responsabilità nell'individuo quaggiù, ogni pena o premio in un'altra vita. Ora bisogna ristorarli coi modi nuovi che consente la civiltà moderna; ma senza ristorarli non si avrà pace e posa. Così dicasi degli effetti dell'educazione, dell'incremento della prosperità economica, delle istituzioni e delle leggi intese a migliorare il benessere dei lavoranti e dei contadini, quantunque in Russia, a quanto pare, le bombe sono gettate dai filosofi e dai chimici più che dai poveri e dagli ignoranti.

Ma insinoacchè queste salutari influenze producano il loro effetto, è uopo che i governi si difendano e difendano con loro la società minacciata nella sua esistenza stessa. Non si ferma un feniano che vuol incendiare il Parlamento con una predica sulla istruzione obbligatoria.

Speriamo che le vigilanti repressioni e l'orrore del genere umano arrestino queste sètte colpevoli; ma non cullamoci nella speranza. Il male esercita anch'esso un fascino tremendo e come certi processi celebri e certi romanzi moderni suscitano la voglia in qualche spettatore e lettore di riprodurli, così questi esempi scellerati fanno scuola. Paiono deliranti, invasi di cieco odio contro coloro che governano e che secondo loro godono, e l'odio li esalta sino alla pazzia, e allora l'orgoglio che li domina dà alle loro opere inique che pregustano, il carattere e l'aureola del martirio. E sognano la gloria delle future età, ignari o dimentichi che i veri redentori sacrificano se medesimi e non gli altri e dalla fiamma del loro sagrifizio esce lo spirito che illumina il mondo.

LA RIFORMA ELETTORALE
II.

Proseguendo la pubblicazione del progetto della Commissione, diamo oggi gli articoli del secondo titolo dal 15 al 35:

TITOLO II.
DELLE LISTE ELETTORALI

Art. 15. Le liste elettorali sono permanenti. Esse non possono essere modificate che in forza della revisione annua, alla quale si procede in conformità alle disposizioni seguenti.

Art. 16. Il quindici gennaio di ogni anno la Giunta municipale invita, con pubblico avviso, tutti coloro che non essendo inscritti nelle liste sono chiamati dalla presente legge all'esercizio del diritto elettorale, a domandare entro lo stesso mese la loro inscrizione.

Hanno diritto di essere inscritti anche coloro che, pur non avendo compiuto il ventunesimo anno d'età, lo compiano non più tardi del 30 giugno dell'anno in corso.

Art. 17. Ogni cittadino del regno che presenta la domanda per essere inscritto nelle liste elettorali deve corredarla colle indicazioni comprovanti:

1° Il luogo e la data della nascita;

2° L'adempimento delle condizioni di domicilio e di residenza di cui all'articolo 13;

3° I titoli in virtù dei quali, a tenore della presente legge, domanda la iscrizione.

I non cittadini devono giustificare l'adempimento delle condizioni prescritte al n. 1° dell'art. 1.

La domanda deve essere sottoscritta dal ricorrente: nel caso ch'egli non la possa sottoscrivere è tenuto ad unirvi una dichiarazione notarile che ne attesti i motivi.

Art. 18. Alla domanda si uniscono i documenti necessari a provare quanto non fosse altrimenti notorio.

I documenti, titoli, certificati d'iscrizione nei ruoli delle imposte dirette, che fossero richiesti a tale oggetto, sono esenti da qualunque tassa o spesa.

Della domanda e dei documenti annessi può richiedersi ricevuta all'atto della presentazione.

Art. 19. Trascorso il termine di cui all'art. 16, la Giunta municipale deve riunirsi per esaminare le domande e per procedere immediatamente alla formazione o revisione delle liste degli elettori.

Art. 20. La Giunta deve formare o rivedere le liste degli elettori entro il mese di febbraio.

Essa può dividersi in sezioni di tre membri almeno, ciascuna delle quali ha gli stessi poteri della Giunta intera.

Art. 21. La Giunta inscrive nelle liste anche coloro che non hanno fatto alcuna domanda, nè presentato alcun documento, quando abbia verificato che riuniscono i requisiti per essere elettori. Deve cancellarne i morti, coloro che perdettero le qualità richieste per l'esercizio del diritto elettorale, coloro che riconosce essere stati indebitamente inscritti, quantunque la loro inscrizione non sia stata impugnata, e quelli in fine che rinunciarono al domicilio politico nel comune a termini dell'art. 13.

Un esemplare dei ruoli delle imposte dirette, certificato conforme all'originale dall'agente delle imposte, deve essere spedito senza spesa agli uffici comunali.

Art. 22. Le liste devono essere compilate in doppio esemplare, e contenere, in ordine alfabetico, il cognome e nome di tutti gli elettori del comune colle indicazioni di cui all'art. 17.

Art. 23. Non più tardi del primo giorno di marzo la Giunta invita, con pubblico avviso, chiunque abbia reclami da fare contro le liste a presentarli all'ufficio comunale entro il 15 marzo. Durante questo tempo un esemplare delle liste deve tenersi affisso nell'albo pretorio e l'altro rimanere nell'ufficio comunale a disposizione di qualunque cittadino.

La Giunta immediatamente notifica al prefetto della provincia l'affissione dell'avviso.

Art. 24. La pubblicazione prescritta dall'art. 23 tiene luogo di notificazione per coloro dei quali siasi deliberata l'inscrizione nella lista elettorale.

Art. 25. La Giunta municipale che ha cancellato dalle liste un elettore o negata la chiesta inscrizione, deve notificargli, per iscritto, al domicilio, la cancellazione o il diniego, indicandogliene i motivi, non più tardi di tre giorni da quello in cui la lista fu pubblicata.

Art. 26. Ogni cittadino, nel termine indicato dall'art. 23, può reclamare al Consiglio comunale contro qualsiasi inscrizione, omissione o cancellazione nelle liste compilate dalla Giunta.

Il reclamo, con cui s'impugna una inscrizione, deve entro lo stesso termine essere notificato, per cura della Giunta, alla parte interessata.

Art. 27. Nella seconda quindicina di marzo il Consiglio si riunisce per rivedere le liste preparate dalla Giunta, aggiungere quelli che reputa indebitamente esclusi, cancellare quelli che reputa indebitamente ammessi, e pronunciarsi sui reclami che fossero stati presentati.

Art. 28. Le liste approvate dal Consiglio comunale sono pubblicate non più tardi del 31 marzo, e restano affisse all'albo pretorio fino al 10 aprile.

I nomi degli elettori nuovamente inscritti dal Consiglio comunale si devono pubblicare in elenco separato.

Di questa pubblicazione deve darsi immediatamente notizia al prefetto della provincia.

Art. 29. Il sindaco, entro tre giorni dall'approvazione delle liste, deve dare avviso in iscritto e al domicilio, tanto agli elettori che il Consiglio comunale ha cancellati dalla lista, quanto a coloro i reclami dei quali non fossero stati accolti, della cancellazione o del rigetto dei reclami medesimi, indicandone i motivi.

Queste notificazioni, del pari che quelle di cui all'articolo 25, sono fatte senza spesa, per mezzo degli agenti comunali, che devono farsene rilasciare ricevuta sopra apposito registro.

Art. 30. Qualora la Giunta ed il Consiglio comunale non compiano le operazioni della revisione e dell'affissione delle liste entro i termini rispettivamente assegnati dagli articoli precedenti, il prefetto ne ordina l'esecuzione col mezzo di un commissario, all'uopo delegato, a spese del comune.

Art. 31. Qualunque cittadino può appellare contro il rigetto di un reclamo deliberato dal Consiglio comunale e contro qualsiasi indebita inscrizione o cancellazione fatta nella lista.

L'appello deve essere presentato entro il giorno 10 aprile alla Commissione elettorale della provincia, e notificato entro lo stesso termine all'interessato allorchè si impugna una inscrizione.

Può essere anche presentato all'ufficio comunale, affinchè sia trasmesso alla Commissione predetta, e in tal caso il segretario comunale ne deve rilasciare ricevuta.

Art. 32. La Commissione per gli appelli elettorali è composta del prefetto, che la presiede, del presidente del tribunale nella cui giurisdizione è posto il capoluogo del collegio elettorale, e di tre consiglieri provinciali.

Questi ultimi vengono eletti dal Consiglio provinciale nella sua sessione ordinaria; in questa votazione ciascun membro del Consiglio scrive sulla propria scheda soltanto due nomi, e si proclamano eletti i tre consiglieri che raccolgono maggior numero di voti.

Art. 33. Spirato il termine di cui al precedente articolo e non più tardi del 15 aprile, un esemplare della lista elettorale, coi documenti relativi alle inscrizioni ed alle cancellazioni che avessero dato luogo a reclamo, e tutti gli atti di appello devono essere trasmessi al presidente della Commissione provinciale.

L'altro esemplare della lista è conservato nella segreteria del Comune.

Il presidente della Commissione provinciale, entro tre giorni da quello in cui gli è pervenuta la lista, deve inviarne ricevuta all'ufficio comunale.

Delle liste e dei documenti ricevuti si tiene nota in un registro speciale, firmato in ciascun foglio dal presidente della Commissione provinciale.

Art. 34. La Commissione provinciale, entro i 10 giorni successivi a quello nel quale ricevette le liste ed i documenti, si raduna per pronunziare sugli appelli di cui nell'articolo 31.

Essa deve compiere l'esame degli appelli e decidere sui medesimi entro il mese di giugno.

Le decisioni della Commissione provinciale devono essere motivate.

Art. 35. Il giorno 30 giugno la Commissione provinciale decreta la definitiva approvazione della lista.

La lista deve esser pubblicata nel rispettivo comune non più tardi del 15 luglio, e rimanervi affissa fino al 31 luglio.

Le decisioni della Commissione, a cura del sindaco, e nei modi stabiliti dall'articolo 29, sono notificate agl'interessati entro cinque giorni dalla pubblicazione della lista.

Le elezioni per il Consiglio superiore
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Riproduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale* del 18 marzo il regolamento per l'esecuzione della legge 17 febbraio 1881 sul Consiglio superiore di pubblica istruzione:

Art. 1. I professori ordinari e straordinari delle regie Università, delle Scuole di applicazione per gl'ingegneri, dell'Istituto tecnico superiore di Milano, dell'Istituto di studi superiori di Firenze, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e delle Scuole superiori di medicina veterinaria, nel giorno indicato da apposita circolare ministeriale, si adunano per designare, mediante votazione con schede segrete, sedici persone che, in conformità dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1881, saranno dal ministro proposte alla nomina regia per far parte del Consiglio superiore.

Art. 2. Le adunanze per la detta votazione si tengono nelle Università dalle singole Facoltà, sopra invito dei presidi; nelle Scuole d'applicazione di Bologna, Napoli, Roma e Torino; nell'Istituto tecnico superiore di Milano, e nelle Scuole superiori di medicina veterinaria di Milano, Napoli e Torino, sopra invito dei rispettivi direttori; nell'Istituto di studi superiori di Firenze dalle singole sezioni di esso, sopra invito dei presidenti; nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, sopra invito del proprio preside.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatri e spettacoli — Concerti — Pubblicazioni musicali.

Da una settimana il teatro Apollo è chiuso per preparare il *Don Carlos*, opera che si dice desiderata dai signori *spoiltati*, e che, certamente, è ricca di pregi. Poi avremo, per chiudere la poco brillante stagione, la *Regina di Saba*. La proprietaria editrice, signora Giovannina Lucca, ha acconsentito a lasciarla rappresentare in fine della stagione, quantunque a termini del suo contratto coll'impresa, avesse il diritto d'impedirlo. Avremo dunque anche quest'anno il solito sconcio che l'unica novità promessa nel manifesto non si potrà udire che per quattro o cinque sere, mentre del *Faust* e dell'*Aida* che tutti sappiamo a memoria si ebbe un gran numero di rappresentazioni. Ma così *si vuol colà ove si puote*. E non domandiamo di più perchè, ad ogni modo, la Deputazione teatrale alla nostra domanda non risponderebbe. Della Deputazione teatrale si lagnano del pari, il pubblico e l'impresario. Il buon Jacovacci s'è perfino ammalato pel dispiacere cagionatogli dalle infinite molestie alle quali è fatto segno! Per verità, il grosso peccato di questa Deputazione è di non avere alcun criterio artistico. Ed è anche vero che, in molte occasioni, Jacovacci, se fosse libero farebbe assai meglio di ciò che fa essendo vincolato.

Della mancanza di tatto della Deputazione teatrale e dell'assoluta ignoranza in cui vive delle cose teatrali, abbiamo avuto una prova anche nella lettera scritta al Verdi per pregarlo di dare per la prima volta, all'Apollo, la sua nuova opera *Jago*. Verdi ha risposto di non voler assumere alcun impegno, ma la Deputazione avrebbe dovuto sapere che uguale risposta il celebre maestro aveva dato ad altri, non è gran tempo, e che per conseguenza, scrivendogli, si andava incontro ad un rifiuto. Ormai è deciso che l'opera nuova, proprietà del Ricordi, verrà rappresentata (quando l'autore l'avrà condotta a termine) alla Scala. In materia di musica, il Ricordi è fautore dell'accentramento a Milano. Sarà un'idea sbagliata, ma per combattere quest'indirizzo funesto all'arte, non bastano le lettere delle Deputazioni: bisognerebbe che il Municipio di Roma avesse a propria disposizione un teatro veramente degno della capitale. I maestri che, come il Verdi, il Boito, il Ponchielli, hanno libera la scelta fra i principali teatri d'Italia, non daranno mai la preferenza al nostro teatro Apollo sulla Scala di Milano o sul Comunale di Bologna. Qui dobbiamo rassegnarci ad aspettare le novità di seconda mano. — Qualche giovine maestro romano esordiente, qualche compositore di terzo o quart'ordine — ecco ciò che possiamo pretendere al teatro Apollo, dove c'è, per giunta, il guaio di un pubblico dominato da quattro o cinque messeri nemici, per sistema, di qualunque novità. In un gran teatro, dove non intervenissero solamente poche centinaia di privilegiati, ma fossero rappresentate tutte le classi della Società romana, le cose procederebbero diversamente.

Al teatro Argentina piace il vecchio ballo del Rota *La Contessa d'Egmont* ed è applaudita la prima ballerina signora Bianca Capello. Ma è doloroso il dover dire che anche dal repertorio musicale dell'Argentina sono bandite le novità. Si manifesta in Italia un po' di risveglio dell'opera buffa, ma quando si pensa che le *Donne curiose* dell'Usiglio rappresentate in tutte le altre più ragguardevoli città della Penisola, non hanno ancora trovato ospitalità in un teatro di Roma, si è tratti a conchiudere che il pubblico della capitale rinunzia volontariamente a qualunque influenza artistica. La qual cosa parrà naturale a chi consideri che il cattivo esempio vien dato appunto dai teatri municipali.

Nelle mie lunghe dimore a Torino e a Firenze non mi è mai accaduto che passassero parecchi mesi senza che i teatri musicali somministrassero alle mie rassegne qualche argomento di utile discussione. Ciò, invece, avviene frequentemente a Roma. Quest'anno, per esempio, dopo la rappresentazione del *Rienzi* al Politeama, non vi è più stato uno spettacolo musicale che ritraesse la propria importanza dalla novità dell'opera e non solamente dal valore degli artisti. A cantar le lodi delle prime donne, dei tenori, dei baritoni, dovrebbero bastare i giornali teatrali, e non vi sarebbe alcun bisogno di scrivere in un giornale politico una rassegna ebdomadaria.

A questo deplorevole stato di cose, gl'intelligenti e i buongustai trovano qualche compenso nei concerti. Ma per tale riguardo eziandio, non posso affermare senza mentire che ci sia progresso. Sta sulla breccia la *Società orchestrale*, che ha eseguito ancora l'altro giorno una pregevole *Ouverture* del maestro Falchi e, in modo soddisfacente, relativamente alle grandi difficoltà dell'impresa, la nona sinfonia di Beethowen. L'egregio cav. Pinelli, però, mi permetta di rammentargli una promessa. Qualche tempo fa ho lamentato che a Roma mancasse l'istituzione dei *concerti popolari* che sono in fiore a Torino e a Milano. Il cav. Pinelli mi scrisse (ed io pubblicai la sua lettera), che ci aveva pensato e che aveva in animo d'iniziare immediatamente una serie di concerti popolari. Eravamo di carnevale ed io lo consigliai ad aspettare la quaresima, perchè mi pareva difficile che i concerti popolari potessero far concorrenza ai *moccoletti* e alle *corse dei barberi*. Ma ora la quaresima è inoltrata e dei *concerti popolari* non si ha più notizia. Io non credo che il cav. Pinelli abbia dimenticato l'impegno preso, e perciò attendo che uno di questi giorni, il progetto abbia un principio di esecuzione.

Un altro compenso l'appendicista può trovarlo in alcune delle recenti pubblicazioni musicali che gli vennero inviate. Metto in prima linea il libro dell'illustre Florimo: *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatorii* (Napoli, stab. tip. di Vincenzo Morano). È questa la seconda edizione di un'opera che fu lodatissima quando venne alla luce la prima volta. Il Florimo ha reso un grandissimo servizio all'arte, ponendo in evidenza tutti i tesori della scuola musicale napolitana. E nessuno poteva adempiere quest'ufficio meglio di lui, che da tant'anni è bibliotecario del R. Collegio di S. Pietro a Majella. Io tenni allora discorso di quell'importante pubblicazione, e ne dissi tutto il bene che meritava. Ora la seconda edizione ci si presenta con notevoli aggiunte.

« Nella prima edizione, scrive il « Florimo, parlai solo della scuola « musicale di Napoli e dell'origine e « fondazione dei nostri conservatorii, « ma come anche prima di essi esi« stevano in Italia sei scuole musi« cali: l'antica scuola *napoletana*, la « *bolognese*, la *veneziana*, la *lombarda*,

Art. 3. I professori di chimica-farmaceutica e quelli di medicina veterinaria appartenenti alle Università votano nella Facoltà di medicina.

I professori delle Scuole di applicazione di Padova e Palermo votano con quelli della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della rispettiva Università.

I professori della Scuola superiore di agraria di Pisa votano nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di quella Università.

Art. 4. I professori che appartengono simultaneamente al ruolo del personale di una Facoltà ed a quello di una Scuola separata votano dove hanno maggior grado, o, in caso di parità di grado, dove hanno maggior anzianità.

Art. 5. Aperta l'adunanza e data lettura della circolare di convocazione, della legge e delle presenti norme, ciascun professore scrive sulla scheda consegnatagli dal presidente tanti nomi diversi tra loro, quanti sono i posti assegnati nel Consiglio superiore agli studi che la Facoltà o la Scuola rappresenta.

Questo numero è indicato volta per volta dal ministro nella circolare predetta.

Art. 6. Fra i nomi da inscriversi nella scheda, uno solo può essere scelto fra i professori ordinari della Facoltà o Scuole omonime a quella cui appartiene il votante; la inscrizione degli altri tre nomi è libera e può anche comprendere i professori straordinari.

S'intendono omonime le Facoltà e Scuole che, a termini dell'art. 2 della legge 17 febbraio ultimo, concorrono a designare gli stessi consiglieri.

La scheda non può contenere i nomi di più titolari di una stessa cattedra.

Art. 7. Il presidente raccoglie le schede suggellate, vi scrive sopra il proprio nome e le chiude in un plego insieme col processo verbale dell'adunanza sottoscritto da lui e dal segretario della Facoltà o da chi ne fa le veci.

Il presidente suggella il piego, vi scrive sopra il proprio nome e quello della Facoltà e lo consegna al rettore dell'Università.

Il piego è inviato senza indugio dal rettore o dal direttore dell'Istituto al ministro.

In tutte queste operazioni il presidente dell'adunanza e poi il rettore e il direttore sono assistiti dai due professori più anziani.

Una copia del verbale predetto dev'essere conservata nell'Archivio dell'Università o dell'Istituto.

Art. 8. Lo spoglio dei voti è fatto dal Consiglio superiore in seduta ordinaria, e tosto trasmesso al ministro con apposito verbale.

Nel fare lo spoglio, sono da annullarsi le schede non conformi alle prescrizioni dell'art. 6 di queste norme, e quelle che contengono nomi diversi in numero superiore a quello richiesto colla circolare di convocazione.

Sono poi da cassarsi i nomi estranei alle categorie indicate dall'art. 6 di queste norme.

Un nome ripetuto più volte è contato una sola volta.

Art. 9. Appena ricevuto il verbale dello spoglio dei voti, il ministro ne comunica i risultati alle Università e Scuole superiori, indicando il giorno nel quale, abbisognando, si dovrà fare una seconda votazione.

La seconda votazione ha luogo nel caso contemplato dall'art. 4 della legge, e in conformità delle norme prescritte nell'articolo medesimo.

Un monumento a Mario Pagano

IN BRIENZA

La città di Brienza e la provincia di Basilicata intendono erigere un monumento alla memoria di Francesco Mario Pagano. Dovendosi procedere alla costituzione di un Comitato che attui la nobile idea, i deputati della provincia di Basilicata si rivolsero all'uopo all'illustre senatore Mamiani, al quale diressero la seguente lettera:

Ill.mo Signor Senatore,

La città di Brienza e la provincia di Basilicata, in cui essa è posta, intendono di erigere alla memoria di Francesco Mario Pagano un monumento nella terra che gli dette i natali, a perpetuo ricordo delle virtù scientifiche, morali e patriottiche, che lo accompagnarono al patibolo. A conseguire lo scopo i sottoscritti, memori che il nome di colui che si vuole onorare, appartiene all'Italia, si rivolgono a Lei, illustrazione del paese, acciò voglia accettare la Presidenza di un Comitato, che raccolga sollecitamente i mezzi e disponga l'occorrente, perchè più oltre non tardi il ricordo alla posterità dell'insigne giurista, filosofo, politico.

La città di Brienza, diversi altri comuni e la provincia, che già deliberarono una buona metà della somma richiesta, non avrebbero saputo costituire un Comitato allo scopo indicato senza invocare l'intervento di chi tanto contribuì ad illustrare co'suoi scritti le opere e i meriti di Mario Pagano. Fidenti perciò nella sua cortesia e nel sempre giovine affetto alla patria, che nella sua persona non teme l'ingiuria degli anni, attendono una benevola risposta, e si dichiarano con la più profonda considerazione.

Roma, 20 febbraio 1881.

Di Lei Devotissimi

Il sindaco della città di Brienza G. Perrelli — I deputati della provincia di Basilicata — Arcieri — Branca — Correale — Delzio — Fortunato — Imperatrice — Lacava — Lovito — Marolda — Solo.

On. Signor Senatore Mamiani
Roma.

E il Mamiani così rispondeva a quella lettera:

Al sig. sindaco di Brienza, ai signori deputati della Basilicata.

Qualche giorno fa, la vostra onorevole presenza in casa mia, ed oggi la lettera vostra a me indirizzata e da tutti voi sottoscritta, m'informa del proposito che fate di alzare un condegno monumento alla memoria gloriosa di Mario Pagano, nato in mezzo di voi, e del quale troppo giustamente vi compiacete. A mio giudizio, voi compite, o signori, un'opera, a cui la nazione intera partecipa con ammirazione e riconoscenza. Viviamo in tempi copiosi di belle e calde parole, poveri di fatti generosi e di schietta annegazione inverso la patria. Il monumento che sorgerà per le nostre mani sarà grande scuola ai giovani di virtù cittadine, sorti illibate ed eroiche. Primo segno di vero risorgimento morale e politico è la venerazione ed il culto dei martiri, che suggellarono con travagliose fatiche e col proprio sangue innocente, non dico la libertà e il riscatto d'Italia, ma la speranza remota di essi beni. Mario Pagano splende fra i primi di tale schiera, e il suo patibolo sembrami fare rimprovero a tutta la generazione presente, che, rispetto al disinteresse e al dovere, mostrasi per ordinario troppo inferiore alle nuove e grandi fortune d'Italia.

Dopo ciò, leggendo nel vostro foglio che intendete nominarmi presidente del Comitato, vòlto all'opera sopraddetta, io ne rimango pieno di meraviglia, e quasi mi vergogno di accettare un ufficio che sente, dalla mia parte, dell'usurpazione e dell'audacia. Valgami tuttavia lo studio e l'amore che ho posto nei libri di Mario Pagano e quella specie di religione inverso l'invitto animo suo, che tennemi saldo e consolato nel lungo ed affannoso mio esilio.

Accolgano dunque, le SS. VV., quella espressione di affetto e riconoscenza, che può rendersi maggiore e più efficace per via di parole, e del rimanente mi abbiano per dispostissimo ad ogni loro desiderio.

Sono del sig. sindaco e degli onorevoli deputati *Dev.mo ed obb.mo*

TERENZIO MAMIANI DELLA ROVERE.

Roma, 23 febbraio 1881.

ROMA

Banchetto. — I nostri lettori sanno certamente che i canavesani residenti in Roma sogliono riunirsi ogni anno a fraterno banchetto. Nel giorno quattordici del corrente mese di marzo si sono riuniti al solito e hanno avuto la grata sorpresa di trovarsi in maggior numero: sedettero a mensa in cento e quindici.

Il pranzo fu cordialissimo, rallegrato da patriottici ricordi in prosa e in verso, e da ultimo si volle mandare un augurio al Re del quale ricorreva l'anniversario natalizio. Ma la Corte era in quel giorno rattristata dalle truci notizie di Pietroburgo, perciò il comm. Miceno suggerì di scrivere al conte Visone perchè presentasse a sua scelta nel momento più opportuno al governo i voti dei canavesani residenti qui. Ieri il conte Visone ha scritto loro che S. M. ha gradito immensamente quegli auguri, « ben conoscendo quanto sia schietta la tradizionale devozione alla Casa di Savoia dei forti canavesani. »

I lettori immagineranno facilmente con quanta festa sia stata accolta questa bella frase che non è per certo un semplice fiore oratorio.

Ricordo. — Oggi alle 3, avrà luogo la desumazione e il trasporto della salma del soldato d'artiglieria Pietro Agostinelli, caduto combattendo, il 20 settembre 1870 e rimasto in una vigna fuori di Porta San Giovanni, ove ancora sarebbe se l'*Opinione* non avesse alzata la voce.

Al trasporto prenderanno parte le Associazioni militari di Roma e cioè Comizio dei veterani 1848-49, i reduci Italia e Casa Savoia, i cacciatori del Tevere e la disciolta guardia nazionale.

L'itinerario è il seguente: via Appia Nuova, piazza San Giovanni, via Merulana, piazza S. M. Maggiore, via Cavour, piazza della Stazione, via di San Lorenzo.

E al ministero della guerra si decidono finalmente a pensare all'altro soldato?

C'è dell'altro. — Sappiamo che alla Procura del Re, la quale è già in possesso di tutte le carte riguardanti le frodi di Campo Varano, sarà subito inviata anche copia della seduta segreta tenuta ieri sera dal Consiglio comunale. A questo proposito teniamo a dichiarare che nè il consigliere Valenziani nè altri — come qualcuno ha preteso di asserire — hanno punto detto nè potevano dire che sia assolutamente esclusa qualunque responsabilità penale in quegli impiegati che vennero sospesi ed espulsi. Oltrechè la riserva fatta a proposito del De Angelis ci dimostra chiaramente che è bene ricordare che l'inchiesta e conseguentemente la Giunta ed il Consiglio si sono limitati a conoscere dell'affare solo in via amministrativa, lasciando, come è naturale, alla Procura del Re l'esame dell'affare stesso sotto il rapporto penale.

S. M. la Regina e S. A. la duchessa di Genova. — Ieri S. M. la nostra graziosa Regina si recò a passeggio a villa Borghese in carrozza scoperta con l'augusta sua madre la duchessa di Genova che le sedeva a destra.

Visita Sovrana. — Le LL. MM. nel ricevere ieri, dall'egregio presidente dell'Esposizione artistica delle sale del Popolo, una copia dell'*Album* con alcune riproduzioni delle più belle opere esposte promisero che si sarebbero recate quanto prima a visitare l'Esposizione medesima.

Ricevimento. — Ieri mattina ebbe luogo un ricevimento in Vaticano. Alcuni cardinali, molti vescovi e parecchie Deputazioni cattoliche furono ammessi all'udienza di Leone XIII. Erano in tutte 100 persone.

Ritorno. — Ormai pare assicurato che il granduca Paolo di Russia, dopo che avranno avuto luogo a Pietroburgo i funerali per l'imperatore Alessandro, farà ritorno in Roma, occupando il suo antico alloggio nel villino Sciarra. Il granduca Sergio invece rimarrà in Russia.

Onorificenza. — L'ingegnere Luigi Ferretti, uno dei più operosi e benemeriti sopraintendenti delle scuole comunali, è stato nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il signor Ferretti ha avuto molta parte nell'istituzione delle scuole serali di disegno per gli artieri, e questo fatto, congiunto a quello dell'essere ora sopraintendente della scuola serale di commercio, gli ha procurato la meritata onorificenza.

Proroga dell'esposizione al Popolo e beneficenza. — L'esposizione artistica sarà prorogata ancora per qualche altro giorno. Intanto, incominciando da mercoledì, 22 corr., l'incasso che si farà dai biglietti dei visitatori sarà erogato a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Casamicciola.

La Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma si riunì ieri in assemblea generale nelle sue sale al Popolo per procedere alla distribuzione annua dei soci e alla rinnovazione del Consiglio direttivo. Il presidente, Don Leopoldo Torlonia, fu riconfermato nella sua carica per acclamazioni. Egli, nel suo discorso, mostrò come la Società sia in incremento e vada sempre aumentando il numero dei soci.

Essendosi potuto disporre di una somma superiore a quella degli scorsi anni, è stata aumentata la cifra dei premi nel modo seguente:

Il primo premio estratto è stato aggiudicato dalla sorte al ministero dell'agricoltura in L. 400; il secondo, di L. 500, a S. M. il Re Umberto; il terzo, pure di L. 500, al duca D. Leopoldo Torlonia; il quarto, di L. 600, al sig. Rodolfo Rogus; il quinto, di L. 700, al comm. Giuseppe Ponzi, senatore; il sesto, di L. 800, al comm. Casanova; il settimo, di L. 1000, al sig. Pio Gangeri; l'ottavo, di L. 1,800, al cav. Costantino Calvi; il nono, di lire 2,500, al sig. Bertolla.

Dopo questi, ha toccato il premio di un piccolo bassorilievo in plastica al signor Ercole Rosa, che lo ha rilasciato a beneficio dei danneggiati di Casamicciola; un quadretto ad olio al principe D. Placido Gabrielli; un altro quadro, pure ad olio, al sig. Filippo Vergè, ed un ultimo quadretto al marchese Ricci Parracciani.

Esposizione. — Ieri, al tocco, ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione di ceramica nelle sale del Museo-artistico-industriale in S. Giuseppe a Capo le Case. Vi assistevano molte signore e signori; del mondo ufficiale il presidente del Consiglio e Donna Elena Cairoli, il ministro d'agricoltura, industria e commercio e il conte Maffei.

Il prof. Barnabei pronunciò un discorso, nel quale riassunse la storia della ceramica dalle epoche più remote ed espose lo stato della medesima ai giorni nostri. In quel discorso si rilevò giustamente il merito della risurrezione di quest'arte ai Castellani, già benemeriti per quella dell'oreficeria.

L'Esposizione conta un discreto numero di ceramiche, di epoche diverse: dalle più antiche, egizio-fenicia, a quelle del secolo XIX.

Vi sono pure dei saggi della produzione d'oggi. Ci duole che lo spazio non ci consenta di rilevare i pregi delle ceramiche dei Castellani (Torquato e Guglielmo), di Ferraresi, Puccinelli, Novelli, Baraccani, Marchetti (Laura), Gostaguti e Cerasoli. Da questi giovani molto aspetta e ci promette l'arte ceramica e noi nutriamo fiducia che il plauso degli intelligenti e... i quattrini dei mecenati daranno sempre più largo e meritato premio alle opere loro.

Riconoscimento. — Il 15 di questo mese fu estratto dalle acque del Tevere, presso alla Magliana, il cadavere di un uomo. Ormai è accertato che era quello il cadavere di certo Beltrami Ferdinando, operaio al magazzino militare. L'ultima volta che fu veduto, il Beltrami usciva da un'osteria in stato di ubriachezza. Si suppone che, camminando, per restituirsi alla sua abitazione, presso alla riva del Tevere, vi sia caduto.

Vini ed olii. — Abbiamo già dato alcune cifre statistiche sulla Esposizione di vini, liquori ed olii che è aperta al Politeama Romano. Crediamo far cosa grata ai lettori pubblicando i verdetti che saranno emanati dai rispettivi Giurì per la premiazione degli espositori.

Diamo intanto, quello degli olii che fu approvato ieri mattina. Questa, come è noto, è la prima Esposizione nazionale di olii commestibili e vi sono rappresentate quasi tutte le contrade d'Italia. Gli olii esposti sono 113.

Ecco intanto il verdetto:

Esposizione nazionale di olii commestibili del 1881 in Roma

Elenco ufficiale dei premiati dalla Commissione giudicatrice:

Medaglia d'oro.

Franceschini Callisto, di Lucca.

Medaglie d'argento.

Gabrielli Giustiniano, di Rapolano (provincia di Siena) — Capecchiani Francesco, di Molfetta, (prov. di Bari) — Salviati duca Scipione, (possessi di Pisa e Lucca) — Cirio Francesco, (olii della provincia di Reggio Calabria) — Lucci Sano Benedetto, di Paliano (prov. di Roma) — Bernardino conte Cosimo, di Lucca — Fenzi senatore Carlo, di S. n Casciano (prov. di Firenze) — Ferri fratelli, di Grosseto.

Medaglie di bronzo.

Albergotti marchese Giovanni, di Pisa — Bascelli Desiderio, di San Vito Romano (prov. di Roma) — Biondi Vincenzo di Fiano Romano (prov. Roma) — De Nitto Achille, di Latiano (prov. di Lecce) — Giuli conte Alberto, di Boti (prov. di Pisa).

Menzioni onorevoli.

Duca di Sora, di Foligno (prov. di Perugia) — Giannini e Matteucci, di Lucca — Mimbelli G. Luca, di Monsummano (Lucca) — Bevacqua Cesare, di Cittaducale (prov. di Aquila) De Angelis Ferdinando, di Cajazzo (prov. di Caserta) — Aldobrandini principe Camillo, di Siena — Falasca Tommaso, di Segni (prov. di Roma) Collalto Artale marchese Giuseppe, di Palermo — Farina conte Eugenio, di S. Venanzio (prov. di Perugia) — Zucco Donato, di Maglie (prov. di Lecce) — Giarrè Ettore, di Fara Sabina (prov. di Roma) — Raimondi Giovansante, di Nerola Sabina (prov. di Roma) — Scoccia Lodovico di Città della Pieve (prov. di Perugia) — Franchetti Giuseppe, di Castel Madama (prov. di Roma) — Morgan Enrico, di Farsa (prov. di Perugia) — Santaboni Lorenzo, di Scandriglia (prov. di Perugia — Giacobbe Eugenio, di Oneglia (Liguria) — Salustri Galli Pietro, di Albano Laziale (prov. di Roma) — Nacile barone Filippo, di Spongano (prov. di Lecce) — Gilliberti Giuseppe, di Lucca — D'Ayala marchese di Taranto — Ungaro Nicola, di Cerreto Sannita (prov. di Benevento) — Pizzoni Tito, di Foligno (prov. di Perugia) — Schneiderff Rodolfo, di Bagno a Ripoli (prov. di Firenze) — Bellotti Giacomo, di Roma per buon recipiente in latta da servire all'esportazione degli olii fini — Guillot Matteo, di Alghero (prov. di Sassari).

Il Giurì per olii:
Fausto Bestini, *vice-presidente* — Menicone Menicucci Bracceschi — Cesare Carmenati — Giovanni Alessandro Farraioli — Raffaele De Cesare, *relatore*.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
19 marzo 1881 (ore 8 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Min.
					3,4
Belluno	768,0	tutto cop.	—	14,3	1,0
Domodoss.	768,a	3[4 cop.	—	14,8	4,0
Milano	768,4	1[4 cop.	—	20,0	3,9
Venezia	767,8	tutto cop.	calmo	10,1	1,0
Torino	769,1	3[4 cop	—	18,2	2,5
Parma	768,[illegible]	1[2 cop.	—	20,5	2,9
Modena	768,5	nebbioso	—	17,0	0,1
Genova	771,5	nebbioso	l' mosso	14,8	1,6
Pesaro	768,6	1[2 cop.	tranq.	13,3	1,4
Porto Maurizio	772,0	tutto cop.	tranq.	14,7	5,5
Firenze	771,7	tutto cop.	—	15,8	0,4
Urbino	770,2	1[4 cop.	—	13,8	0,5
Ancona	768,2	1[2 cop.	tranq.	14,2	1,0
Livorno	772,0	tutto cop.	calmo	14,3	1,9
Città di Castello	772,9	tutto cop.	—	14,2	4,8
Camerino	770,9	1[4 cop.	—	13,2	4,8
Aquila	771,9	1[4 cop.	—	14,4	0,9
Roma	771,4	1[10 cop.	—	14,9	7,4
Foggia	769,3	caligin.	—	15,4	1,0
Napoli	770,7	caligin.	tranq.	13,3	4,5
Potenza	770,0	1[2 cop.	—	10,1	7,0
Lecce	769,[illegible]	3[4 cop.	—	13,8	0,8
Cosenza	771,2	1[4 cop.	—	11,0	6,4
Cagliari	773,5	sereno	tranq.	18,0	2,1
Palermo	773,4	sereno	calmo	14,7	7,1
Caltanissetta	772,8	sereno	—	10,4	5,5

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Baccelli — P. M. Borelli. Dif. Palomba e Borghese.

Processo per mancato assassinio

Udienza del 19 marzo.

Come era da prevedersi, dalle risultanze del pubblico dibattimento apparì ben chiara la responsabilità del Tiburzi Giacomo, quale autore del mancato assassinio commesso in Moricone sulla persona del dott. Cesare Ranuzzi, la sera del 9 ottobre 1879.

I giurati, convinti della reità del Tiburzi, emisero un verdetto affermativo, accordando le attenuanti e respingendo il beneficio chiesto dalla difesa del semimorboso furore.

Giacomo Tiburzi dovrà espiare la pena di 20 anni di lavori forzati inflittagli dalla Corte.

Reale Accademia dei Lincei

Seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche del 20 marzo, presieduta dal socio anziano Amari.

Il segretario Carutti presenta i libri giunti in dono, notando fra questi un opuscolo del socio Boccardo, intitolato: « L'animale e l'uomo; fondamenti dottrinali e metodici della moderna Sociologia nelle sue relazioni colle scienze biologiche, economiche e statistiche. »

Il segretario Ferri presenta alla classe sedici volumi mandati in dono dal socio Vera, e nota l'importanza di queste opere nelle quali l'autore espone, illustra, difende ed applica il sistema Hegeliano. Presenta un opuscolo del socio straniero Schulze Delitzsch, intitolato: « Die Anlassung der beschränkten Haft... » Da ultimo presenta a nome dell'autore, prof. Adolfo Broglialdi, un opuscolo, intitolato: « Studio sulla psicologia di Erberto Spencer, » aggiungendo alcune parole sul modo come è condotto.

Il socio Geffroy fa omaggio dei fascicoli 19, 20, 22 della « Biblioteca della scuola francese a Roma; » e presenta quindi in nome dell'autore, sig. Muntz Eugenio, due dissertazioni intitolate: la prima: « Giovannino de' Dolci, l'architetto della cappella Sistina; » la seconda: « Raffaello archeologo. » Discorre delle medesime, rilevandone i pregi.

Il socio Berti, presenta in nome dell'autore A. Favaro, un opuscolo dal titolo: « Galileo Galilei ed il dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova; » e discorre del medesimo.

Il socio Carutti presenta, per essere sottoposta al giudizio di una Commissione, una Memoria dei signori S. Morpurgo ed A. Zanatti, intitolata: « I manoscritti Rossiani della Biblioteca Corsini, spettanti alla Storia letteraria italiana ».

Il socio Guidi, relatore, in nome anche del socio Ascoli, riferisce sopra una Memoria del dott. Rabbi, M. Lattes, intitolata: Nuovo saggio di giunte e correzioni al Lessico Talmudico », proponendone la stampa negli Atti dell'Accademia. Questa conclusione viene approvata dalla Classe.

Sono quindi presentate per la inserzione negli Atti e lette le seguenti Note e Memorie.

Narducci. « Notizia di una traduzione latina del trattato sulla musica, di Aristide Quintiliano ».

Fiorelli. « Notizie delle scoperte di antichità delle quali venne informato il ministero di pubblica istruzione, nel mese di febbraio ». Richiama infine l'attenzione della Classe sull'ara marmorea rinvenuta in Ostia, che porta rappresentanze relative alle origini di Roma. Presenta la fotografia della medesima.

Schupfer. « Sull'amministrazione politica dell'epoca carlovingia ».

Pigorini. « Bibliografia Paleoetnologica italiana, dal secolo XVI al 1880 ».

PUBBLICAZIONI

Sommario delle materie del fascicolo VI, 15 marzo 1881, della *Nuova Antologia*, Rivista che si pubblica in Roma, due volte al mese:

La poesia in Cina, Tullo Massarani — Studi del dott. Hartwig sulla Storia Fiorentina, M. Amari — La riforma universitaria (Primo articolo), Carlo Cantoni — Le controversie monetarie e l'Italia, L. Luzzatti — *La Contessina* (Racconto), Enrico Castelnuovo — Il problema agrario e l'inchiesta, S. Jacini — Una questione di poco momento, Bonghi — Rassegna politica, X. — Bollettino bibliografico — Notizie — Annunzi di recenti pubblicazioni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 marzo contiene:

1. R. decreto che approva l'aumento del capitale nominale della Banca di credito di Modigliana e Tredozio.

2. R. decreto che autorizza il comune di Crognaleto, provincia di Roma, a trasferire la sua sede municipale.

3. R. decreto che erige in corpo morale l'Asilo infantile in Monte San Giovanni Campano.

4. R. decreto per l'approvazione delle norme per l'esecuzione della legge sul Consiglio superiore di pubblica istruzione.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 marzo contiene:

1. R. decreto per aggiunta di posti al ruolo dell'Istituto di belle arti in Napoli.

2. R. decreto che costituisce in corpo morale l'Opera pia De Vari in Savona.

2. R. decreto che approva gli statuti delle Casse per gli invalidi della marina mercantile.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, dell'amministrazione dei pesi e misure e dei notai.

La Direzione generale delle poste avvisa:

Si rende noto che il tasso pel ragguaglio della moneta italiana in moneta degli Stati Uniti dell'America settentrionale (verso contro oro) pei vaglia postali emessi in Italia su località degli Stati suddetti, è elevato a lire 5 54 (in moneta metallica) per ogni dollaro.

NOTIZIE ULTIME

L'ASSASSINIO DELLO CZAR

Il dispaccio dell'imperatore Guglielmo

La *Kölnische Zeitung* del 17 scrive:

« L'imperatore Guglielmo inviò ad Alessandro III un telegramma cordiale in cui è detto fra le altre cose: « Quale avvenimento spaventevole! Verso quale avvenire andate! Avete dei vicini fedeli, lo sapete! »

L'ultima rivista dell'imperatore Alessandro II.

L'*Herold* di Pietroburgo, del 17, scrive:

« Malgrado che da molte parti lo Czar fosse avvertito di non recarsi più alla cavallerizza Michele, domenica scorsa egli volle recarvisi, dopo un'assenza di parecchie settimane. S. M. doveva passare in rivista il battaglione zappatori della guardia ed una parte del battaglione di riserva della guardia. A mezzogiorno e tre quarti comparve il granduca ereditario, salutò le truppe e si collocò all'ala destra per attendervi l'imperatore, il quale giunse al tocco preciso. Nel suo seguito si trovavano il granduca Michele, il generale principe Barclay de Tolly, gli ambasciatori di Francia, della Turchia, dell'Austria e dell'Inghilterra, come pure tutti gli addetti militari delle ambasciate. Di fronte alle truppe si collocarono i generali con alla testa il principe Pietro di Oldenburgo. L'imperatore, vestito dell'uniforme di ufficiale dei zappatori della guardia, ordinò due volte la marcia al passo ordinario ed al passo di corsa ed espresse la sua intera soddisfazione alle truppe. Ringraziò poi personalmente il comandante generale Skalon, che fu già gravemente ferito alla testa di queste truppe a Gorny Dubnjak. Dopo alcune altre manovre degli ufficiali ed uomini d'ordinanza sotto agli ordini del conte Mussin-Puschkin, cominciarono le manovre dei cosacchi e la rivista ebbe termine.

Un'ora dopo appena l'infelice sovrano giaceva sul suo letto di morte al palazzo d'inverno.

La *Neue Freie Presse*, giunta questa sera (20) pubblica il seguente telegramma da Pietroburgo, 18, (ore 12 1[3) pomeridiane:

« In questo momento, verso il mezzogiorno venne presa la fotografia del luogo dell'attentato sul canale S. Caterina, nella migliaia di persone che vi affluiscono continuamente. La piazza è circondata da un cordone nero e sparsa di ghiaia; al centro si eleva un'immagine sacra con una lampada accesa, ai due lati due arbusti di lauro. L'immagine porta una corona imperiale di foglie di lauro e una croce di sempreviví. Sono ammucchiate una quantità di corone e se ne portano sempre di nuove. La folla è enorme ed è quasi interrotta la circolazione.

« Nelle vie regna l'attività più febbrile per ornare gli edifizi con arazzi e festoni neri; i fanali delle vie sono pure rivestiti di panni neri.

« *Pietroburgo*, 20 (ore 5 20 pom.) — Nell'abitazione di Nowroski, il quale è chiamato pure Fessenko, sulla strada Te-

---

« la *romana*, la *fiorentina*, ho creduto doverne brevemente parlare; « e dei più grandi che da esse uscirono, « fare anche dei tocchi biografici per « mostrare in quale stato si trovasse « la musica nelle nostre contrade, « quando i conservatorii sorsero come « istituzione. Quindi mi è stato d'uopo « risalire sino ai primi tempi del canto ecclesiastico, cioè al canto Ambrosiano (IV e VI secolo); seguire « man mano le modifiche del Monaco « Hugbaldo (IX e X); di Guido d'Arezzo (XI); i quattro secoli dei compositori fiamminghi (XII a XV); arrestarmi innanzi alla grande rivoluzione operata dal Palestrina; e vedere come la musica assunse dopo « quell'epoca un carattere del tutto « italiano. »

L'effettuazione di questo vasto programma costituisce presentemente il primo volume dell'opera. Vi è, per così dire, riassunto e condensato il frutto di molte ricerche, e questo lavoro gioverà ad accrescere la fama già chiarissima del Florimo, uno degli uomini più benemeriti dell'arte nostra. Il suo libro è, senza dubbio, il più prezioso dei documenti pubblicati relativamente alla storia della musica in Italia. Se l'esempio del Florimo trovasse imitatori, se ciascuna delle nostre scuole musicali avesse il suo storico, dotto, imparziale e diligente; riunendo tutti questi materiali si potrebbe davvero scrivere, un giorno, la storia completa dell'arte. Comunque sia, al bibliotecario di San Pietro a Maiella rimarrà la gloria di aver portato al grande edifizio il maggior tributo di notizie e di dottrine.

Ho annunziato, non ha guari, alcuni componimenti vocali del Tosti. Oggi richiama la mia attenzione un altro nome simpaticissimo, quello cioè del maestro Palloni, ch'è una gradita conoscenza de' miei lettori. Il Palloni è stato il vero successore del Gordigiani, pur trovando una via propria e lontana da qualsivoglia imitazione. Egli non va confuso colla turba degli scrittori di romanzette; può aver dei competitori, ma nessuno lo ha superato e oso affermare ch'egli è ancora il primo in questo genere di musica. Lo provano splendidamente i quattro pezzi testè pubblicati dal Ricordi. *Lasciami andare* (melodia); *Fior del dolore* (Romanza); *Amore e canto* (Barcarola); *Ave Maria*. Nei lavori del Palloni c'è sempre il merito dell'idea peregrina e svolta artisticamente; c'è insomma la vivace fantasia sorretta dall'arte del compositore. Fra la musica del Palloni e quella di molti altri passa la distanza medesima che corre tra l'arte e il mestiere, tra la musica destinata a vivere lungamente e quella che segue i capricci della moda.

L'*Ave Maria* del Palloni non è punto sopraffatta da quelle celebri del Luzzi, del Gounod, dello Schubert, del Gordigiani. Lo stile religioso vi è rigorosamente conservato, senza escludere le attrattive della melodia. Una soave e patetica inspirazione è pure, a mio avviso, la romanza *Fior del dolore*, una delle migliori, che il Palloni abbia scritte. La barcarola *Amore e canto*, elegantissima, spigliata, di effetto sicuro è già sul pianoforte di tutti i dilettanti; è facile e popolare è anche la melodia *Lasciami andare*. La musica del Palloni è oro schietto. Essa continuerà a risplendere e a girare il mondo, anche quando sarà abolito il corso forzoso delle romanzette che si raccomandano per i bizzarri frontespizi.

F. D'ARCAIS.

lechaja, furono rinvenute dieci bombe già pronte; il perito incaricato del loro esame dichiarò ch'esse erano un capolavoro, per quanto riguarda la composizione. Onde impedire in tutti i casi la non riuscita dell'effetto, sono costruiti nelle bombe quattro diversi apparati per l'accensione della materia esplosibile, ognuno dei quali è posto in azione mediante una scossa.

« L'individuo arrestato l'11 marzo si chiamerebbe Sselobow; alcuni ritengono che egli sia l'ingegnere Saschka, noto pel furto dei milioni a Charkow. Allorchè egli venne interrogato dal conte Loris Melikoff disse: « Avete preso il capo, però ambe le mani sono ancora libere. »

« Corre voce che il capo dell'amministrazione della stampa abbia avuto poteri discrezionali per infliggere la pena sino a quattordici giorni di arresto per delitti di stampa.

« *Pietroburgo*, 18 (4 ore, 40 m. pom.) — Stamani alle undici due distaccamenti del reggimento della Guardia in grande uniforme scortarono due araldi d'arme e due segretari del Senato i quali, in costume aulico, vestiti di una cappa di velluto nero, coll'aquila imperiale russa sul petto e sul dorso, con verghe d'oro e bianche, diedero lettura d'un documento che annunziava che la salma dell'imperatore sarà trasportata nella fortezza di Pietro e Paolo. Gli araldi ed i segretari si diressero quindi verso i palazzi della famiglia imperiale e nelle strade principali dove si ripetè la cerimonia. Sino al giorno in cui la salma dell'imperatore sarà trasportata nella fortezza, è vietato l'ingresso al pubblico nella medesima.

« Gli studenti della Scuola delle miniere si sono radunati e protestarono energicamente contro il misfatto di Russakoff in un indirizzo al ministro del demanio. Il complice di Russakoff, che soccombè alle sue ferite all'ospedale, si chiamerebbe Fo-[illegible] e sarebbe lo stesso individuo che l'anno scorso, travestito da gendarme penetrò nel carcere di Kiew per liberarvi dei detenuti politici.

« Nella casa della via di Sadowaja, dove fu scoperta la mina, si trovarono 87 libbre di dinamite. Addosso ad uno degli arrestati venne trovato un piano della città, in cui la via di Sadowaja, il canale di E. Caterina, e la piazza di S. Michele sono segnati con piccoli punti rossi nei luoghi destinati a commettere l'attentato. »

LA SVIZZERA

e l'assassinio dello Czar

Alla notizia dell'assassinio, il Consiglio federale svizzero diresse all'ambasciatore russo, il sig. de Hamburger, la seguente lettera di condoglianza per essere trasmessa alla famiglia ed al governo imperiale:

Berna, 14 marzo 1881.

« *Eccellenza*,

« È con profonda costernazione che apprendiamo l'odioso e terribile attentato al quale soccombette ieri S. M. l'imperatore di Russia.

« Un tal delitto solleva l'universale riprovazione contro i suoi autori e suoi complici. Preghiamo V. E. a voler far giungere alla famiglia imperiale l'espressione delle nostre dolorose simpatie, e le rinnoviamo, in questa triste circostanza, le assicurazioni dell'alta nostra considerazione.

« A nome del Consiglio federale svizzero
« *Il pres. della Confederazione* Droz.
« *Il cancelliere della Confederazione*
« Schiess. »

I SOCIALISTI

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e la *Post* hanno da Londra:

« I nostri democratici-socialisti la notizia dell'assassinio dello czar giunse domenica sera alle 5 da Parigi, Ginevra e Pietroburgo. La sera nei locali di riunione dei socialisti venne manifestata la fiducia che Alessandro III concederebbe un'amnistia agli esigliati in Siberia ed una Costituzione. Fra qualche giorno il Comitato socialista pubblicherà un'esposizione dei fatti che conterrà la conferma che l'attentato ebbe luogo per sua istigazione, come pure cercherà di scolparsi. Si assicura che Hartmann è scomparso da Londra. I socialisti invitano i rivoluzionari dei due mondi ad un Congresso di socialisti che si terrà a Londra il 14 luglio per una revisione degli statuti. »

La mina alla « Mansion House »

Ecco come la *Pall Mall Gazette* del 17 annunzia la scoperta della mina alla *Mansion House*:

« Verso la mezzanotte di ieri ovvero nelle prime ore di stamani venne fatto un tentativo per far saltare in aria la *Mansion House*, tentativo fortunatamente mandato a vuoto. All'estremità est della residenza del lord-mayor v'ha un passaggio stretto e di notte oscurissimo, che conduce da *George-street* a Walbrook all'estremità della chiesa di S. Stefano.

« La scorsa notte, verso le dodici, un policeman nel mentre passava in perlustrazione pel vicolo come al solito, vide un involto di carta che ardeva e dopo averlo preso trovò in mezzo ad esso una grande scatola, fortemente legata con filo di ferro. Non v'era alcuno nelle vicinanze. Il constabile con molto coraggio, dopo aver spento il fuoco trasportò la cassetta al posto di polizia di Bow-lane, dove si constatò contenere 40 libbre di polvere da sparo e nel centro era collocata una miccia.

« Senza questa scoperta in tempo opportuno, sarebbero avvenuti gravi danni, sebbene non sia probabile che sarebbe saltata in aria la *Mansion-House*. Le muraglie sono grossissime e l'edifizio che conta 150 anni fu costruito con una solidità che fa meraviglia oggidì. La scatola era stata collocata presso una finestra della sala egiziana.

« Il lord-mayor (il signor Mac-Arthur di origine irlandese e membro liberale del collegio di Lambeth) personalmente aveva offeso i suoi elettori irlandesi di Lambeth, votando in favore del *bill* di coercizione alla Camera dei Comuni. »

— Nella seduta del Consiglio comunale del 17, in seguito ad interpellanza del signor Day, il lord-mayor, confermò il diabolico tentativo e disse che un *policeman* scoperse a tempo l'involto e lo portò alla polizia. Soggiunse che in caso di riuscita dell'attentato, la *Mansion-House* non ne avrebbe riportato gran danno ma bensì le case vicine, e che avrebbe cagionato molte vittime.

— Il Consiglio adottò pure su proposta del signor Isaacs la seguente mozione che sarà inviata al nuovo czar col mezzo dell'ambasciatore di Russia, ed alla duchessa di Edimburgo:

« Che questa Corte (del *Common Council*) avendo appreso con grande indignazione ed orrore l'assassinio di S. M. I. Alessandro II, imperatore di tutte le Russie, desidera ricordare i suoi sentimenti di profonda simpatia e di sincera condoglianza verso la famiglia imperiale nel suo cordoglio ed afflizione. »

INCHIESTA FERROVIARIA

La Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane terrà mercoledì prossimo, 23 corrente, seduta in Roma presso il ministero d'istruzione pubblica, per discutere la relazione, la quale — come è noto — era stata affidata agli onorevoli senatore Brioschi e deputato Genala.

I BILANCI DEL 1881

Fu distribuito ai deputati il bilancio definitivo dell'entrata e della spesa del 1881. Pubblichiamo il progetto di legge d'approvazione:

Art. 1. La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1881 è stabilita in lire millequattrocentodiciannovemilioni trentasettemila centosessantanove e centesimi ventuno (lire 1,419,037,169 21), giusta la colonna prima della tabella A, annessa alla presente legge.

Art. 2. La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1881 è definitivamente approvata in lire millequattrocentounmilioni quattrocentotrentottomila seicentoventinove e centesimi quarantaquattro (L. 1,401,438,629 44), giusta la colonna prima della tabella B, annessa alla presente legge.

Art. 3. Sono provvisoriamente riconosciuti in lire trecentoduemilioni centocinquantottomila cinquecentocinquantacinque e centesimi sessanta (lire 302,158,555 60), i residui attivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 4. Sono provvisoriamente riconosciuti in lire duecentosettantacinquemilioni duecentotredicimila novecentoquaranta e centesimi sei (lire 275,213,940 06), i residui passivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 5. Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1881 sono previste nella somma di lire millequattrocentosettemilioni trecentotrentunmila quarantotto e cent. settantotto (1,407,331,048 lire e cent. 78), giusta la colonna terza della predetta tabella A.

Il governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

Art. 6. I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1881 sono previsti nella somma di lire millecinquecentoquarantottomilioni duecentoquarantaquattromila ventotto e centesimi novantaquattro (lire 1,548,244,028 94), ripartita fra i diversi ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziate per la competenza del 1881 e pei residui del 1880 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal ministro del Tesoro.

Art. 7. Le entrate e le spese dell'amministrazione del Fondo per il culto, giusta le tabelle C e D, annesse alla presente legge, vengono determinate o riconosciute nella seguente misura:

a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1881 è stabilita in lire ventottomilioni cinquantaquattromila seicentodiciassette (lire 28,054,617);

b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire quarantatremilioni quattrocentosettantaquattromila quattrocentocinquantadue e centesimi tre (lire 43,474,452 03) i residui attivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti;

c) Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1881 sono previste nella somma di lire ventinovemilioni ottocentoventiseimila centotrentotto e cent. dodici (lire 29,826,138 12);

d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1881 è definitivamente approvata in lire trentamilioni novecentottantottomila settecentoventotto e centesimi novanta (lire 30,988,728 90);

e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire cinquantun milioni novecentosettantamila duecentoventicinque e centesimi settantatrè (lire 51,970,225 73) i residui passivi dell'anno 1880 e degli anni precedenti;

f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1881 sono previsti nella somma di lire trentun milioni novecentoventiquattromila cinquecentoquindici e centesimi trentacinque (lire 31,924,515 35).

Art. 8. Il governo del Re è autorizzato ad alienare la R. corvetta *Archimede*, riconosciuta inservibile alla marina militare, con facoltà di omettere per tale vendita le formalità dei pubblici incanti prescritte dalla legge di contabilità generale.

La somma ricavata dall'alienazione di detta corvetta sarà imputata al capitolo: « Ricavo per alienazioni di navi » inscritto nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

DIMOSTRAZIONI MONARCHICHE

(*Telegramma particolare dell'* Opinione).

Catanzaro, 20. — Alle ore 11 di stamane si è scoperta la lapide commemorativa, deliberata dal Collegio dei professori del liceo e del ginnasio, a perpetuo ricordo della fausta visita delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Intervennero alla cerimonia le autorità civili, militari, giudiziarie, il corpo insegnante, tutta la scolaresca, e un numero straordinario di cittadini.

La festa è riuscita assai bene, la dimostrazione imponente.

TORINO E ROMA

Il *Risorgimento* di Torino pubblica il seguente telegramma, che l'Associazione costituzionale di quella città inviò, venerdì sera, all'on. Sella:

« *On. Quintino Sella — Roma.*

« L'Associazione costituzionale torinese applaude unanime ai nobili sensi « da voi espressi nel discorso in cui « ritraeste con tanta efficacia il còmpito « che spetta all'Italia di mantenere ed « accrescere il prestigio della città eterna, e prende occasione da ciò per « confermare la propria fiducia, in voi « avvalorata da comunanza di tradizioni e di propositi. »

La morte
DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Ieri, all'una pom., è morto il generale Milon, ministro della guerra. È una grave perdita per l'esercito e per il paese. L'infausta notizia è stata partecipata al presidente della Camera dal colonnello Pelloux, segretario generale al ministero della guerra, ed ha prodotto una penosa impressione in tutti i deputati, senza distinzione di partiti. Egli era ministro della guerra dallo scorso luglio ed era deputato del collegio di Bari.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 19. — In seguito ad alcuni banchetti dati dagli intransigenti per festeggiare l'anniversario del 18 marzo, la polizia arrestò ieri alcuni individui, fra i quali Terkosof, capo dei nichilisti a Parigi, e David, socialista tedesco.

I giornali di Dunkerque pubblicano un rapporto del capitano della nave francese *Coralie*, il quale imbarcò a Pamplona alcune bombe Orsini, destinate per Pietroburgo. Il capitano, approdando a Dunkerque, intese la notizia dell'assassinio dell'imperatore Alessandro, ed allora si affrettò a dichiarare il carico al console di Russia.

Novantacinque medici e chirurghi degli ospedali di Parigi protestarono contro il progetto di espellere le suore dagli ospedali.

Parigi, 19. — Il Consiglio dei ministri si occupò oggi della questione dello scrutinio di lista.

Dopo il Consiglio, fu sparsa la voce che sia avvenuta una crisi ministeriale, ma questa voce finora non è confermata.

I ministri Cazot, Constans e Farre, partigiani dello scrutinio di lista, tennero dopo il Consiglio una conferenza. Essi vorrebbero che il gabinetto non intervenisse nella discussione della Camera.

Credesi che il gabinetto prenderà una decisione definitiva lunedì o martedì.

Bombay, 18. — Proveniente dall'Italia, giunse stamane il piroscafo *Singapore* della Società Rubattino.

Costantinopoli, 19. — Assicurasi che la Porta, dietro la suggestione di un ambasciatore, abbia proposto un tracciato, il quale comprende nella Tessaglia la linea del Peneo, con Larissa, Tricala e Volo, e nulla nell'Epiro, ad eccezione della località di Punta, in faccia a Prevesa. La concessione dell'Epiro dovrebbe però essere compensata colla cessione dell'isola di Candia.

Copenaghen, 19. — Il redattore di un giornale socialista, dietro domanda del ministro di Russia, fu arrestato e posto sotto processo per aver oltraggiato il governo russo.

Aja, 19. — De Stuers, consigliere di Legazione a Parigi, fu nominato ministro residente a Madrid. Egli è surrogato dal barone Constant Rebecque, segretario a Berlino.

Parigi, 20. — I timori di una crisi ministeriale persistono, perchè una parte del ministero crede indispensabile che il gabinetto prenda una posizione nella questione dello scrutinio di lista, mentre l'altra parte vuole che il gabinetto resti neutrale.

Parigi, 20. — Si ha da Vienna: La Porta propone di cedere Candia, ma restringendo la concessione in Tessaglia ad una banda larga quattro chilometri.

Le potenze insistono affinchè la Porta, oltre la cessione di Candia, mantenga la concessione nella Tessaglia, comprendendo Volo e Larissa.

Stocolma, 20. — Il re sta meglio.

Il principe ereditario è arrivato. Egli fu nominato reggente, durante la malattia di S. M.

RIVISTA FINANZIARIA

L'assassinio dello Czar Alessandro II, è stato nella settimana scorsa e lo sarà per lungo tempo, il tema angoscioso alle preoccupazioni di tutto il mondo civile, e le Borse non vi rimasero estranee. Fu gran fortuna per esse che il gravissimo avvenimento cogliesse la Borsa di Parigi in un momento in cui si trovava sotto il fascino della ricorrente sottoscrizione del nuovo prestito francese e nella piena degli entusiasmi per esso, chè ben più vivamente ne avrebbero sentita la scossa, ove diversa fosse stata la disposizione degli animi. Malgrado ciò, come si disse, il colpo improvviso non rimase senza effetto; chè la speculazione si fece a prima giunta, pensosa tanto, che essa non che arrestarsi, avrebbe forse piegato al basso, se il buon contegno della Borsa inglese, non fosse stato sollecito a infonderle coraggio. Bisogna dire che l'istinto della propria conservazione contribuì anch'esso e non poco, a dare tanta fermezza alla speculazione, impegnata già troppo, e con troppi sacrifizi a sovreccitare il mercato in favore del sostegno delle Rendite, perchè non dovesse raddoppiare di sforzi, proprio nel momento, nel quale, poteva concretarsi o disperdersi il frutto delle sue speranze.

Le ragioni che militavano a giustificare una così vigorosa resistenza, non mancavano veramente.

La morte dello Czar, non seguita da alcun rivolgimento di popolo, anzi deplorata dal popolo stesso, non ha nulla mutato, nell'organizzazione politica dell'impero, nè toccato minimamente alla solidità del suo debito pubblico, e gli speculatori, pagato il loro tributo di sentimenti all'umanità e civiltà offese, potevano bene acquetarsi e giudicare scevro di pericoli per la pace d'Europa il triste accidente occorso. E tale fu il giudizio della stampa onesta di tutti i paesi; giudizio che contribuì grandemente a calmare le ansie dei mercati e a rincorarli nelle buone disposizioni.

La liquidazione quindicinale si compiè nel miglior modo a Londra, e i Consolidati si elevarono alla pari e la sorpassarono, non senza qualche invidia de' francesi, il cui 3 per cento gli si tiene tanto di sesto e ribassò di 70 centesimi, proprio in quel giorno in cui il 3 0/0 inglese toccava il 100.

A Parigi la liquidazione procedè abbastanza bene, ma con qualche sacrifizio, nei riporti, che furono piuttosto tesi, in ispecial modo per quei valori sui quali la speculazione si era più fortemente impegnata. L'emissione del prestito ammortizzabile ha contribuito, non v'ha dubbio, a questa tensione di riporti, come ha contribuito a tenere depressi i corsi tanto delle rendite che dei valori, dando luogo a molte realizzazioni, nell'intento di procurarsi le maggiori risorse possibili per prender parte alla sottoscrizione. Ma questa condizione di cose non può ritenersi che transitoria, poichè, ridotte che siano le sottoscrizioni, molti capitali impiegati per esse ritorneranno a rinsanguare il mercato.

I politici di Borsa e, per dir meglio, i ribassisti, non paghi di queste ragioni, le quali giustificavano abbastanza la relativa freddezza delle transazioni, vi aggiunsero una questione tunisina, e inventarono la fiaba di una spedizione navale a Tunisi per parte della Francia. Veramente più di [illegible] la colpa è dei giornali fra[illegible] [illegible] possono dare [illegible] pace di non avere in quel bey un servo devoto a tutte le esigenze della Francia, poco importando loro che in questa obbedienza passiva egli non corra il rischio di offendere interessi legittimi di altre nazioni. Ma anche questa febbre sembra calmata, e speriamo che non si riaccenda.

Il contegno dei mercati italiani nella trascorsa ottava è stato piuttosto buono. Non si ebbero slanci, ma nell'insieme la fiducia al sostegno prevalse, e le Rendite, nonchè i valori, migliorarono i loro corsi.

La Rendita, da 91 00, che fu il prezzo del primo giorno, si elevò martedì a 91 90. Mercoledì perdette 10 centesimi, che riguadagnò il giorno successivo, conservando sino al termine dell'ottava il corso di 91 95 con ottima tendenza.

I Prestiti cattolici sostenuti per casi e il Blount salì da 92 00 a 92 80; il Rothschild s'aggirò tra il 96 10 al 95 90; i certificati del Tesoro, emissione 1860-64, fermi tra il 93 25 al 93 40.

Pochi affari nel Consolidato turco a Napoli ed a Palermo, al prezzo di 13 35 al 13 20.

Ne' valori bancari si ebbe in generale abbastanza fermezza, e specialmente ferme le azioni della Banca italiana, le quali vennero negoziate attivamente a Genova a 2140 a principio ed a 2178 per ultimo.

Le azioni della Banca Romana si tennero sempre in grande riserva e nominali a 1100 e 1110. Di rincontro le Banche Generali ebbero mercato vivo e continuato che le trattò a 625, poi con progressivo e costante sostegno le elevò a 632 75. Anche le Banche di Torino, si mantennero in favore e negoziate a 756 circa.

Sul mercato torinese ben tenute le azioni della Banca Piemontese e di conserva quelle della Banca Subalpina; le prime a 351 e 355; le seconde a 415 e 418. La fusione probabile di questi due Istituti è causa del sostegno de' rispettivi titoli.

Abbiamo accennato in una precedente Rivista l'istituzione a Milano di una Banca di questo nome, e già le sue azioni richiamano l'attenzione degli speculatori, e forse troppo. Ma diciamo a lode de' fondatori che queste azioni emesse con premio, il premio stesso sarà esclusivamente attribuito al fondo di riserva, quindi destinato a sua volta a fruttificare a vantaggio degli azionisti. Nella settimana scorsa, Milano e Torino negoziarono queste azioni al prezzo di 570 a 500.

Le azioni del Mobiliare Italiano si mostrarono più vive del solito e si trattarono correntemente a 887 ne' primi giorni e a 895 negli ultimi.

I valori ferroviari quasi immutati, ma fermi costantemente. Le azioni della Società delle Meridionali si aggirarono sul 472 e 474; fermissime le obbligazioni a 283 50 e 284 25; nominali i Boni a 542.

Le Sarde della serie A poco trattate al prezzo di 282 50; dal pari quelle della serie B a 279 50; le nuove meglio tenute da 284 salirono a 284 75. Neglette le Pontebbane a 447; le Meridionali austriache richieste invece a 284 50 a 285.

Le Palermo Trapani (tipo oro) ben sostenute a 293 50 e 295 scesero poi a 293 75 per causa di realizzazioni; le altre (tipo carta) s'aggirarono sul 286 circa. Le azioni Ferrovie Romane rimasero quasi dimenticate sul prezzo di 130 e 135.

Parigi negoziò le azioni Lombarde a 237 50 e 235; le obbligazioni a 280 a 281; la Vittorio Emanuele a 289; le azioni Ferrovie Romane a 134, le obbligazioni a 300 e 305.

Nullità d'affari in azioni Regìa Tabacchi, rimaste a 873.

Le Cartelle Fondiarie sempre in buona vista e sostenute ai prezzi della precedente ottava, in vantaggio particolare di quelle di Palermo che si elevarono al 505 denaro e 507 lettera.

I valori propri della piazza di Roma fermi anch'essi. Il Gas Romano sull'840 circa; il Banco di Roma a 590 e 605 25; l'Acqua Marcia a 1002 e 1013; le Condotte d'acqua nominali a 538.

Deboli i Cambi con poche oscillazioni intermedie: i *Chèques* su Francia da 101 00 scesero a 101 40; la Londra a 3 mesi da 25 52 a 25 48; l'oro da 20 30 a 20 35.

BANCO DI SICILIA

Abbiamo sott'occhio la relazione del Direttore generale, fatta al Consiglio del Banco di Sicilia riguardante l'esercizio del 1880 e non sarà senza interesse il riassumerla per sommi capi.

L'onorevole Direttore esordisce rallegrandosi del giudizio favorevole dei delegati del R. governo, incaricati di ispezionare l'istituto, e nota come l'ispezione stessa abbia posto in evidenza le migliorate condizioni del Banco, confermate dal resto dei fatti risultanti dall'esercizio stesso. Tra questi egli segnala il movimento delle Casse, che raggiunse, sommate insieme incassi e pagamenti, la cifra di 1,204,0[illegible],138 lire, maggiore di quella data dal precedente esercizio che fu di L. 1,197,893,948.

Gli sconti, colla media scadenza di giorni 65 e col medio valore di lire 2020 31, ascesero a lire 72,498,412, con un aumento di lire 1,808,416 sopra quelli del 1879.

Da questo ramo di operazioni, gli utili ricavati ascesero a lire 578,308 13, superando così di lire 40,592 41 gli utili conseguiti nel precedente esercizio.

Gli effetti caduti in protesto ammontarono a L. 62,703, ma si fa notare che quasi cinque sesti di codesta somma è rappresentata da una sola partita a debito di persona alto locata nel commercio della sua piazza e nei Consigli del Banco; senza di che tutte le sofferenze del Banco, si sarebbero limitate a L. 13,323, delle quali furono già incassate L. 6,715. E questo attesta, dice il Direttore generale, la sollecitudine e la oculatezza della Commissione di sconto.

Le anticipazioni, sieno [illegible] semplici che quelle a conto corrente [illegible] presentarono un complesso di L. 15,864,234, le quali diedero un utile di L. 65,400 37.

Al movimento degli sconti e delle anticipazioni presi insieme, contribuirono principalmente le dipendenze di Palermo, di Messina e di Roma.

Si accenna inoltre ad una maggiore attività nelle transazioni col continente italiano, mercè le Case bancarie e gli Istituti di credito, coi quali il Banco è in corrispondenza. Da questo il Banco ebbe un beneficio di L. 218,816, mentre nel 1879 non ascese che a L. 111,088.

Si trae da ciò la conseguenza, che l'Istituto senza gravarsi delle spese che importerebbe l'istituzione di altre filiali, può realizzare utili copiosi e sovvenire ai bisogni di quelle piazze.

Alla fine del 1880 i biglietti al portatore in circolazione ammontarono a lire 31,353,549, quindi minore di quella del 1879 di L. 414,025.

Il massimo della circolazione ascese a L. 30,106,502 (13 marzo); il minimo a L. 26,710,014 (4 novembre).

Il Direttore nell'accennare ai biglietti da L. 20 che si ha obbligo di ritirare, dice che ne rimangono in circolazione per lire 208,549; che molto lentamente va procedendo il baratto per modo che egli crede che tra non molto codesto debito dell'Istituto emittente rimarrà affatto nominale, e che pur mantenendo integro il diritto dei portatori, potrà il Banco passare a *profitto* una buona parte di questa somma.

Dopo ciò la relazione tocca de' titoli apodissari e nota che l'esercizio del 1880 si chiuse con una circolazione in fedi di credito nominative di L. 30,560,209, cifra maggiore di quella del precedente anno di L. 3,444,453.

Ciò apodissari (Madrefedi) diedero un'attività maggiore anch'essi.

Il deposito esistente in fin d'anno, dipendente dal servizio apodissario ascendeva a lire 32,231,756 cioè lire 8,932,103 in più che del 1879. Il quale fatto è argomento, dice il direttore, a dispensarsi dall'introdurre nel Banco il servizio dei conti correnti ad interesse.

Le cinque ricevitorie, esercitate dal Banco, diedero un beneficio netto di L. 98,824.

Le tasse pagate all'erario ascesero a lire 310,906 12 alle quali aggiungendo la ricchezza mobile del personale degli impiegati, e la tassa di 1 20 per mille sulle anticipazioni, si ha un totale di L. 361 mila 282 86.

Gli utili del 1880 salirono a L. 2,003,989.

Le spese, comprese le ammortizzazioni, ammontarono a lire 1,289,552, lasciando un profitto netto di lire 804,457.

Da questi felici risultati si deduce, potersi ritenere dubbiosa la teoria che afferma essere condizione *sine qua non* dell'attività bancaria l'impulso degli interessi privati.

Dalla cifra degli utili netti furono prelevate lire 400,000 per statuto, secondo la legge, al capitale patrimoniale che così raggiunge la cifra di lire 10,800,000 ed il resto andò in aumento della massa di rispetto elevatasi a lire 1,900,000; per modo che le due cifre riunite ascendono a lire 12,700,000, ci è lire 700,000 di più del capitale che il Banco era tenuto a completare in dieci anni.

Il direttore giustifica poi, le gravi spese sostenute, annoverando i servizi vari a cui il Banco è tenuto.

Sul credito fondiario si darà conto con uno speciale relazione, e intanto si accenna al progressivo sviluppo ed al retto andamento della relativa amministrazione, attestato pur anche dagli ispettori governativi, che lo presero ad esame.

La relazione si chiude con queste parole:

« L'anno già incominciato, ci avvia, con l'abolizione del corso forzoso, ad una nuova fase, la cui gravità economica e finanziaria non può sfuggire a chicchessia. Spetta agli istituti di credito di agevolare l'opera del governo, ed io ho fiducia che il Banco di Sicilia non verrà meno al suo dovere. »

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	18	19
Mobiliare	287 80	288 25
Lombarde	103 25	104 —
Banca anglo-austriaca	123 —	124 50
Austriache	295 75	296 75
Banca nazionale	810 —	808 —
Napoleoni d'oro	9 31 —	9 31 —
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 40	46 40
Cambio sopra Londra	117 55	117 60
Rendita austriaca	75 —	75 10
» » in carta	73 40	73 35
Union-Bank	128 25	123 25
Rendita austr. nuova (oro)	91 80	92 20
Rendita ungherese nuova	112 10	112 05

BERLINO	18	19
Mobiliare	513 50	519 —
Austriache	468 —	503 —
Lombarde	170 —	182 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 36	20 36
Rendita italiana	90 40	90 40
Detta (due mesi)	90 —	90 25
Azioni tabacchi	— —	102 50
Obblig. Regìa tabacchi	— —	— —
Rendita turca	12 90	13 25
Prestito russo	94	94 50
Prestito russo orientale	59 25	59 25
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	209 25	209 60

LONDRA	18	19
Cons. inglese	100 3/16 a — —	100 1/16 a — —
Rendita ital.	89 1/4 a — —	89 3/8 a — —
Spagnuolo	21 1/4 a — —	21 1/4 a — —
Turco	13 1/4 a — —	13 1/4 a — —
Egiz. nuovo	71 3/4 a — —	71 5/8 a — —
Ottomano (71)	73 1/4 a — —	73 5/8 a — —
Argento fino	52 — a — —	52 — a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tariffa per gli annunzi ed inserzioni per ogni linea o spazio di linea di 7 punti		
Per la quarta pagina	. . . .	L. 0,30
Comunicati in quarta pagina	. . . .	» 0,80
Per la terza pagina sotto la firma del Gerente	. .	» 1,50

Gli annunzi ed inserzioni del Giornale
L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale **L'Opinione**, Via del Seminario, numero 87 piano terreno **Roma**

LA FONDIARIA

COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

Stabilita in FIRENZE, Via Cavour, 8.

LA FONDIARIA INCENDIO, Capitale 40 Milioni di lire in oro
Assicurazioni contro l'incendio, lo scoppio del gas, del fulmine e degli apparecchi a vapore
Assicurazioni contro l'improduttività degli oggetti colpiti da incendio
Assicurazioni speciali militari
Presidente del Consiglio d'Amministrazione: ***Principe DON TOMMASO CORSINI***
Deputato al Parlamento
Vice-Presidente: **Comm. DOMENICO BALDUINO,** Amministratore delegato della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

LA FONDIARIA VITA Capitale 25 Milioni di lire in oro
Assicurazioni in caso di morte miste e a termine fisso
Partecipazioni degli assicurati agli utili in ragione dell'80 per 0/0
Assicurazioni in caso di vita, rendite vitalizie immediate e rendite vitalizie differite, dotazioni, per ... e capitali per adulti
Assicurazioni contro i casi fortuiti di qualsiasi natura che possono colpire la persona
Presidente del Consiglio d'Amministrazione: **Comm. Prof. PIETRO CIPRIANI,** Senatore del Regno
Vice-Presidente: **DON ANDREA DEI PRINCIPI CORSINI,** Marchese di Giovagallo.

Agenzie Generali in tutte le principali Città —o— Direttore Generale delle due Compagnie Sig. **Emilio Guitard**
Rappresentanza Generale per **Roma** ed **Umbria,** Banco **A. CERASI, Via Babuino, 51.**

NON PIU' MEDICINE

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

REVALENTA ARABICA

Più di cento mila guarigioni ottenute mediante la deliziosa *Revalenta Arabica* provano la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la deliziosa *Farina di salute*, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione (dispepsia), e guarisce gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, flatuosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituità, nausee e vomiti, dolori, bruciori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del respiro, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa: *31 anni d'invariabile successo.*

Il capo Dottore Medico dell'Ospedale Samaritano delle donne e dei fanciulli a Londra, trattando della Revalenta Du Barry dice: « Ricca di proprietà in acido fosforico, cloruro di potassa e caseina; elementi indispensabili al sangue per sviluppare e mantenere il cervello, i nervi, la carne e le ossa (elementi l'assenza dei quali nel pane bianco e nelle paste cagiona la spaventevole mortalità dei fanciulli, 31 per 100 il primo anno ed ancora 25 per 100 nei sette anni seguenti e di moltissimi adulti nutrendosi di pane), è il nutrimento per eccellenza che solo basta per evitare tutte le disgrazie dell'infanzia.

« Molte donne e fanciulli vittime d'atrofia e di debolezza estrema, sono stati perfettamente guariti colla Revalenta Arabica. »

Estratto di 100,000 cure comprese vi quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della marchesa di Bréhan, ecc.

Cura N. 70,423 — Senna Lodigiana, 8 marzo 1879.

Il felice risultato che ottenni dallo sperimento della deliziosissima *Revalenta* in una recente costipazione che sofferse mia moglie nello scorso mese, che appena terminata la cura restò libera d'ogni affezione interna, indusse un mio amico, padre di un fanciullo malaticcio a voler provvedersi a mio mezzo di una scatola di *Revalenta Arabica* per l'importo della quale le rimetto, ecc.

Dev. Serv. Domenico Franzini
portalettere di Ospedaletto Lodigiano.

(4)

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

Prezzo della Revalenta naturale: in scatole 1/4 di chil. L. 2,50; 1/2 chil. L. 4,50; 1 chil. L. 8; 2 1/2 chil. L. 19; 6 chil. L. 42; 12 chil. L. 78, stessi prezzi per la *Revalenta al Cioccolatto* in polvere.

Per spedizioni inviare Vaglia postale o Biglietti della Banca Nazionale Casa DU BARRY e C. (limited), Via Tommaso Grossi, N. 2 Milano.

Si vende in ROMA, presso N. Sinimberghi, farm. della Legazione Britannica, via Condotti, 64 — Brown e figlio, via Condotti, 33 — Achino, drogh., piazza Montecitorio 116 — A. Manzoni e C., via di Pietra, 91 — Gualtiero e Marignani, drogh. — George Backer, farm., inglese, piazza di Spagna — Lowe Enrico, farm., piazza di Spagna — Gio. Beretti, farm., via Frattina, 148 — Paul Caffarel negoziante, al Corso, 20 — Barioni, farm., via Babuino, 98 — Rocco Chiece, via Maddalena, 46 — Gaetano Ceccoli, piazza di Spagna, 46 — CIVITAVECCHIA, G. Cantalamessa, farm. — VITERBO, A. Serpieri, farm. ed in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

PER LIRE 5750

TREBBIATRICE E LOCOMOBILE
A VAPORE

Spedizione di catalogo dietro richiesta

E. DE-MORSIER, BOLOGNA
OFFICINA MECCANICA E FONDERIA

GLI ABBONAMENTI per tutti i Giornali politici, letterari, scientifici, illustrati e di mode tanto per l'Italia che per l'Estero, si ricevono all'Agenzia d'annunzi del giornale *L'Opinione*, via del Seminario, N. 87, Roma senza aumento di spesa.

Le spose, le madri e le giovinette acquistino e leggano i due libri: **Caro Nudo** (L. 2,50) **Caro Nido** (L. 2,50) di Laura pseudonimo che nasconde una delle penne più stimate d'Italia. Si vende presso i principali librai. Dirigere vaglia di L. 5 all'Editore **A. Brigola via Manzoni N. 5, Milano.**

Deposito in Roma presso G. Baker e C., 41, Piazza di Spagna, Q. Brugia Corso, 344. e N. Sinimberghi via Condotti 66.

MINNA DI BARNHELM Commedia in 5 atti di G. E. Lessing versione dal tedesco di Adelchi Ferrari - Aggradi. Volume di pag. 125 con prefazione del traduttore. Prezzo L. 1.

Dirigere vaglia coll'aumento per le spese postali, all'agenzia d'annunzi dell'Opinione, via del Seminario 87, Roma

LA VENDETTA DI ZOE nuovo romanzo di *Vittorio Bersezio* un bel volume in 16 di circa 000 pagine Prezzo L. 4.

Dirigere va... per le spese postali all'agenzia del l'Opinione

MANIFATTURA GINORI

Medaglia d'oro Espos. Universale Parigi 1878 | Diploma d'onore Espos. Universale Vienna 1873

a DOCCIA presso Firenze

FONDATA NEL 1735

DEPOSITO DI ROMA
Via del Corso, 393-94

FIRENZE
Via de' Banchi 1, 2 e 3
Via Rondinelli, 7

NAPOLI
Via Roma p. p. 228
Palazzo Cirella

Porcellane

Servizi per 12 coperte composti di 90 pezzi			Servizi per 6 coperte composti di 51 pezzi		
FINI	bianchi	L. 87 —	*FINI*	bianchi	L. 48 —
»	filetto colore	» 108 —	»	filetto colore	» 61 —
»	filetto oro	» 122 —	»	filetto oro	» 71 —
MEZZO GRAVI	bianchi	» 77 —	*MEZZO GRAVI*	bianchi	» 43 —
» »	filetto colore	» 99 —	» »	filetto colore	» 56 —
» »	filetto oro	» 113 —	» »	filetto oro	» 65 —

SERVIZI da *dessert*, caffè, the e colezione. **TAZZE** e **PIATTINI** gravi e mezzo gravi per uso caffè, alberghi. **SERVIZI DA CAMERA** e da **TOLETTA** bianchi filettati e decorati. **VASI** da **FIORI** riccamente decorati, varietà di forme e grandezze **PORCELLANE** da fuoco. **TAVOLETTE** per nomenclatura di strade, numerazione di fabbricati, ecc. **FILTRI** per acqua potabile. **OGGETTI** per farmacia, chimica, fotografia, filanda, ecc. **ISOLATORI** e apparecchi per telegrafia e **SONERIE ELETTRICHE**.

Cristalli

Servizi per 12 coperte composti di 44 pezzi			Servizi per 6 coperte composti di 22 pezzi		
FINI	taglio ricco	L. 91 —	*FINI*	taglio ricco	L. 45 80
»	taglio semplice	» 72 80	»	taglio semplice	» 36 40
COMUNI	taglio ricco	» 45 40	*COMUNI*	taglio ricco	» 22 70
»	taglio semplice	» 42 40	»	taglio semplice	» 21 20

Oggetti di cristallo per alberghi, caffè e liquoristi. Vasi e giardiniere. Porta ampolle. Servizi da camera, da liquori, ecc.

Maioliche e Porcellane artistiche

Vasi, tazze, coppe, piattelle, ecc. nello stile delle antiche fabbriche di Gubbio, Faenza, Castel Durante, ecc. Piatti e anfore a riverbero nel genere di Mastro Giorgio e Arabo-Ispani. Ritratti e ornamenti sullo stile dei Della Robbia. Porcellane a bassorilievi e in colori sui modelli di Capodimonte.

Presso l' Agenzia d' annunzi del Giornale

L'OPINIONE

TROVANSI VENDIBILI I SEGUENTI LIBRI:

E. Treves e G. Straforello. Dizionario universale di Geografia, Storia e Biografia, 2 volume di 1200 pagine ciascuno. . . . . L. 40 —

Boccardo. Dizionario Universale di Economia pol., Commercio, 2 vol. di 1200 pagine ciascuno . . . . » 40 —

M. Lessona e C. A. Vallo. Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti, 1 vol. di 1600 pag. . . . . » 25 —

Album della Sacra Bibbia. Con 230 incisioni di G. Doré, volume riccamente rilegato in tela . . . . » 60 —

L' Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all' Etna, 1 vol. con gran numero d' incisioni nel testo e separate di pag. 500 » 40 —

Barone di Hubner. Passeggiata intorno al mondo con 385 incisioni e 77 tavole staccate dal testo, 1 vol. di 600 pag. form. in sesto. » 50 —

L. Chirtani. L'arte attraverso ai secoli, 1 vol. di oltre 500 pagine, con 552 incision. e 68 tavole staccate dal testo, form. in sesto . . . . » 35 —

V. Kaden. La Svizzera, 1 vol. di oltre 500 pag. illus. da Carams con 382 incisioni e 64 tavole staccate dal testo, formato in sesto. . . . . » 35 —
Idem riccamente legato . . . . » 50 —

Ariosto. Orlando Furioso, illus. da Gustavo Dorè con prefazione di G. Carducci, 1 vol. in sesto di 640 pag. splendida edizione, sfarzosamente legato . . » 100 —

F. Wey. Roma, Descrizione e Ricordi, 1 vol. in sesto di oltre 600 pag. con 185 incisioni e 68 tavole staccate dal testo L. 35 —

L. Rousselet. L'India, 1 vol. in sesto di oltre 600 pag. con 303 incisioni e 80 tavole staccate dal testo. » 40 —

C. Davillier. Viaggio in Spagna, 1 vol. di oltre 800 pag. illus. da oltre 300 disegni di G. Dorè e rilegato » 25 —

Dixon ed altri. La Russia, 1 vol di oltre 400 pag. con 307 incisioni . . . . » 10 —

Luigi Figuier. Meraviglie dell'Industria. — Lo zucchero, la carta, la carta da tappezzare, 1 vol. illustrato da 164 incisioni. . . . » 6 —
Id. Id. Il vino e la birra, opera illustrata da 149 incisioni. . . . » 5 —
Id. Id. Il pane e la farina, con 131 incisioni . . . . » 5 —
Id. Id. Il vetro e le porcellane con 280 incisioni . . . . » 5 —
Id. Id. Il sapone, il sale, zolfo, con 140 incisioni. . . . » 5 —

I volumi delle meraviglie dell' Industria si trovano anche elegantemente legati.

Vari Autori. Viaggi celebri alla ricerca delle sorgenti del Nilo, 1 vol. ill. di oltre 800 pag . . . » 10 —
Idem elegantemente legato . . . » 15 —

Vari Autori. In mezzo ai Ghiacci, Viaggi celebri al Polo Nord, 1 vol. di 650 pag. illustrato con 353 incisioni ed 1 carta delle regioni polari secondo le ultime scoperte . . . » 8 50
Idem elegantemente legato . . . » 10 50

Spedire vaglia o lettera raccomandata coll'aumento per le spese postali all'Agenzia d'Annunzi dell'*Opinione*, via del Seminario, 87, Roma.

LA BOTANICA di mia figlia di *G. Nérand* riveduta e completata da Giovanni Macè, un volume di pagine 218 con numerosissime figure intercalate nel testo, Milano 1876. Prezzo Lire 3'50 Franco di posta.

Deposito presso l'Agenzia d'annunzi del giornale *l'Opinione*, via del Seminario, n. 87, Roma.

N.B. — Spedizione tanto in Italia che all'estero contro vaglia postale, chi desidera l'invio raccomandato aumenti cent. 30.

SULLA LEGGE della produzione dei sessi saggio di **Paolo Lioy** un volume di pagine 312. Milano 1873: Prezzo Lire 3. Franco di posta.

Deposito presso l'Agenzia d'Annunzi del giornale *l'Opinione*, via del Seminario. N. 87, Roma.

N.B. — Spedizione tanto in Italia che all'estero contro vaglia postale chi desidera l'invio raccomandato per posta aumenti cent. 30

AVVISI-OMNIBUS

AVVISO DI 25 PAROLE
PER UNA VOLTA CENT. 50 - PER DIECI VOLTE L. 4.
Facoltativi i giorni delle pubblicazioni

QUESTA SERA MANDOLINATA alla Sala delle Colonne via della Rotonda 39 Roma Con vari pezzi di musica concertati dal maestro Consorti Vini scelti **Soglia Pagnotella** Provatore.

L'ANNUNZIATORE degli impieghi vacanti in Italia — Periodico Settimanale — *Abbonamento* = Lire 3,25 Marzo a tutto Giugno 1881. — Lire 8, da Marzo 1881 a tutto Giugno 1882.
Spedire vaglia postale alla red.one. — FANO (*Marche*).

VOLETE VINO buono rosso di Velletri per Famiglia? Provatelo, Venite o ordinatelo per la posta Via della Rotonda 39, Roma L. 5,50 e 7 al quartarolo, Contanti

1000 BARILI VINO rosso eccellente di Anagni, asciutto e pastoso, a soldi 4 mezzo litro, L. 3, 30 il quartarolo. Economia di famiglia. Via Banchi Vecchi, n. 21 Roma

SEDIE impagliate Gran deposito Via Torino 136 137 Laboratorio successori *Gori* Prezzi di fabbrica. si prendono ordinazioni per *pavimenti* in legno d'ogni genere

MAGNETISMO

100.000 e più sono i consulti dati sino al presente anno dalla celebre Sonnambula **Anna d'Amico** e migliaia di attestati rilasciati da ammalati felicemente curati fanno bastante prova per attestare sempre più la fama che in unione al Consorte, il tanto rinomato magnetizzatore prof. **Pietro d'Amico** abbiasi acquistata.

Per ottenere un consulto magnetico della chiaroveggente sonnambula **Anna** basta mandare da qualsiasi città d'Italia e dall'Estero, una lettera che dichiari i principali sintomi della malattia che la persona soffre, due capelli e l una vaglia postale di L. 5,20. Nel riscontro riceveranno il consulto e il diagnostico e la ricetta più utile o necessaria per curarsi. — Le lettere dirigerle al prof. *Pietro d'Amico*, via S. Giorgio N. 6 — *Bologna* (Italie).

STABILIMENTO MECCANICO E FONDERIA

GUPPY & C.

MEDAGLIE	
Napoli	1853
Firenze	1861
Londra	1862
Foggia	1865

MEDAGLIE	
Parigi	1867
Napoli	1871
Vienna	1873
Portici	1875
Caserta	1879

INGEGNERI MECCANICI E COSTRUTTORI
NAPOLI

MACCHINE e CALDAIE a vapore di qualunque grandezza per l'industria e la Marina — MACCHINE LOCOMOBILI e SEMIFISSE — FILANDE DA SETA complete con motore a vapore o senza — MOLINI PERFEZIONATI per frumento, granone, sommacco, ecc — MACCHINE PER PASTEFICI — TROMBE CENTRIFUGHE per bonifiche e per gli esaurimenti in generale — TROMBE ASPIRANTI E PREMENTI per miniere per elevare l'acqua a grandi altezze — TURBINI ed altri motori idraulici

SPECIALITA'

MACCHINA per l'estrazione dell'olio dalle olive, dai semi di lino di cotone, ecc., cioè: TORCHI IDRAULICI di ogni grandezza con gabbia PRIVILEGIATA — STRETTOI a vite alla Lucchese, alla Calabrese, alla Toscana, ecc. — FRANTOI per olive — SCHIACCIATOI Per semi — RISCALDATORI, ecc

Indirizzo: per lettere e telegrammi **Guppy e C. Napoli.**
PREZZI DISCRETI. Da non temere concorrenza. LAVORI PRECISI.

IL PRIMO PASSO alla scienza principi di scienze fisiche e naturali opera destinata agli istituti elementari d'istruzione e d'educazione d'Italia, e scritta appositamente per il R. conservatorio di S. Anna in Pisa.

Da Gustavo Milani autore del corso di fisica e meteorologia con 558 incisioni 1 volume di pagine 616. Milano 1872.

Prezzo — Lire Cinque franco di posta

Deposito presso l'Agenzia del Giornale *L'Opinione*, via del Seminario N. 87. Roma.

N.B. — Spedizione tanto in Italia che all'Estero contro vaglia postale; chi desidera l'invio raccomandato aumenti cent. 30.

EUGENIO GAMBRINI

DONNE ILLUSTRI
BIOGRAFIE

Un bel volume di pag. 2??, contenente 40 biografie, adorno di 40 ritratti, oltre quello dell'autore. Prezzo L. 3.

FELICE UDA

MELODIE INTIME

Libro Antico — Libro Moderno — Intermezzo — Libro Azzurro
Quadri — Porti e Marine — Minime — Drammi — Traduzioni
Un elegante volume in 16 di pag. 372. Prezzo L. 4.

UNA CITTA' GALLEGGIANTE di *Giulio Verne* con disegno del *Great-Eastern* ed una incisione della sua poppa.

Terza edizione, Un volume di pagine 158. Milano 1876.

Prezzo L. 1. Franco di posta

Deposito presso l'Agenzia d'annunzi del giornale *l'Opinione*, via del Seminario, n. 87. Roma.

N.B. — Spedizione tanto in Italia che all'estero contro vaglia postale; chi desidera l'invio raccomandato aumenti cent. 30.

SUPPLEMENTO al N. 79 del giornale L'OPINIONE

DISCORSO

pronunziato dall'on. SELLA il 14 marzo 1881 alla Camera dei Deputati nella discussione del progetto di legge pel concorso governativo a Roma.

SELLA, relatore. Comincierò col dar [illegible] brevissimo delle proposte concertate [illegible] il Ministero e la Commissione. Dacchè il Ministero abbandonò l'articolo 4 dal suo [illegible] progetto la Commissione credette suo [illegible] di accostarsi alle proposte del Governo [illegible] mentre la Commissione domandava che [illegible] 50 milioni fossero pagati in 12 [illegible] invece che in 25, come proponeva il Ministero, si è da noi ammesso che si paghino in 20 anni. Per contro fu ammesso [illegible] Governo che la somma di 50 milioni [illegible] ripartita come proponeva la Commissione, cioè in 30 milioni per le opere governative, ed in 21 milioni per le opere [illegible], e per quelle altre spese di accento [illegible] che fossero necessarie, per una [illegible] accelerazione delle opere.

[illegible] ancora il Governo che la via [illegible] (una delle opere comunali che [illegible] importantissime dopo l'abbandono dell'articolo 4, nello interesse della [illegible] ne la fabbricazione delle case [illegible] fosse prolungata anzichè a piazza [illegible], fino ai ponti sul Tevere.

La Commissione ha ammesso per contro, [illegible] costruzione di queste opere, invece [illegible] la via di tutte quelle altre che [illegible] eseguite per conto dello Stato, fosse [illegible] il municipio.

[illegible]. Questo è male!

SELLA, relatore. Questo è male; mi mette [illegible] condizione difficile se sollevate [illegible] Capite benissimo che la [illegible] facendo le sue proposte, era [illegible] esse fossero per il meglio; [illegible] convenzioni aveva il Governo e [illegible], signori, quando lo scopo, ed [illegible] è comune? Lo sapete meglio di me, che il regime parlamentare è [illegible] delle transazioni!

SANGUINETTI A. Se n'è viste tante!

SELLA, relatore. A noi sembrò che fosse [illegible] il raccogliere più voti che fosse [illegible] a questo disegno di legge; [illegible] evidentemente sopra le piccole [illegible] di dettaglio, sopra gli inconvenienti [illegible] sarebbe nel fare in questo [illegible] che in altro modo, sopra tutto si [illegible] grande concetto politico, una grande [illegible] del Parlamento verso la sua [illegible]. Quindi [illegible] volta ripartita per legge [illegible] opere governative e le municipali [illegible] nel lasciare al municipio [illegible] della costruzione anche [illegible] governative, nei modi indicati [illegible] proposta che avete sot[illegible].

[illegible] Commissione aveva sollevata un'altra [illegible] colla denominazione di palazzo [illegible] delle scienze adoperata [illegible] col municipio, intendete [illegible] il palazzo per l'Accademia dei [illegible] intendete anche i locali per i [illegible] erano esplicitamente compresi [illegible] relazioni di questo disegno di [illegible] questa convenzione? »

[illegible] dichiarò in nome della Commissione [illegible] dichiarerà formalmente alla [illegible] sotto il nome di palazzo delle [illegible] delle scienze intende s'ano [illegible] anche i musei.

[illegible] è stabilito che per le [illegible] per le spese delle quali [illegible], il municipio ha facoltà [illegible] a quelle indicate nella convenzione [illegible] di eguale importanza. [illegible] la Commissione ha inteso [illegible] sostituire un teatro ad una [illegible] il Governo. E dichiara [illegible] che intende che queste [illegible] sostituire debbono [illegible] di eguale importanza, [illegible] natura.

[illegible], il prolungamento della [illegible] fino ai ponti sul Tevere nel [illegible] della Commissione ha un grande [illegible] più importanti che si [illegible] con questa legge, cioè [illegible] i prati di Castello, [illegible] facilmente un grande [illegible] della parte più alta della città [illegible] le novelle costruzioni possono ulte[illegible]; congiungendone che deve [illegible] mediante una larga via dove si [illegible] applicare i regoli in ferro. Ora [illegible] prolungamento della via Nazionale si [illegible] sostituire, per esempio, il prolungamento della via Cavour fino ai ponti sul [illegible] una questione puramente mu[illegible] quale la Commissione non [illegible]. A noi basta che sia assicurata [illegible] congiunzione ferroviaria dei prati [illegible] all'Esquilino. Ma se si credesse [illegible] a tutto ciò un teatro, [illegible] altre vie, con altri intenti, o [illegible] assolutamente non deve accadere. [illegible] un'eguale dichiarazione [illegible] riguarda i mercati e la [illegible] colla ferrovia.

[illegible] le proposte concertate tra il [illegible] e la Commissione vennero esse [illegible] parti ci fu osservato che [illegible] il Parlamento non vorrebbe [illegible] che si faceva per Roma, [illegible] il controprogetto della [illegible] la Camera ogni anno, vedrebbe [illegible] davanti a sè lo stato [illegible]. A soddisfare questo le[illegible], venne proposto dalla [illegible], ed accettato dal Governo, un [illegible] in questi termini: « La [illegible] che il Governo presenti [illegible] al Parlamento una relazione [illegible] delle opere edilizie costrutte [illegible] col presente disegno di legge [illegible] alla discussione degli articoli ».

[illegible] ora al riassunto della discussione. [illegible] ringraziare gli oratori, che tutti sono stati indulgenti, anzi benevoli verso il relatore, specialmente il penultimo, l'on. Seismit-Doda, che fu più che cortese. Qualche appunto personale, vi fu, ma in forma sì benevola, che cercherò di coordinarli alla trattazione della materia.

Fu detto dall'on. Sanguinetti: *quantum mutatus ab illo* questo Sella! E perchè? Perchè non parla più di imposte? Io capisco che sopra un disegno di legge di questa natura si potesse, forse si dovesse trattare la questione finanziaria, cioè vedere se le proposte del Governo corrispondessero alle risorse disponibili della finanza. Ma, o signori, io mi considero in questa parte come un uomo dell'altro mondo, un condannato, il quale imitando Galileo, che diceva: *eppur si muove*; si limita a mormorare tra sè: *eppure avevo ragione*.

DE RENZIS. Allora.

SELLA, (relatore). Per allora e per adesso. Anzi: più che mai adesso.

Io leggeva con molta invidia di questi giorni che gli Stati Uniti d'America, non solo hanno potuto negli anni scorsi ridurre il loro debito pubblico da 13 e più miliardi al 6 e più per cento d'interesse ad 8 miliardi, cui si corrisponde un interesse tra il 5 e il 6 per cento, ma che oggi sta imprendendo la conversione di 350 di questi milioni afflitti da interessi più elevati in altri mutui. Il Governo proponeva pei nuovi mutui l'interesse del 4 al 4 1/2 per cento, e i due rami del Parlamento volevano ad ogni costo che l'interesse non oltrepassasse il 3 per cento, e così una diminuzione da 50 ad 80 milioni nell'onere annuo che toccava allo Stato.

Resto fermo nell'antica opinione che se non ci affrettavamo a diminuire le risorse dell'Erario, avremmo potuto consolidare le nostre finanze per i casi fortunosi e procedere alla conversione di parte del nostro debito, e così alleggerire realmente il peso sopportato dai contribuenti. Infatti questo peso non si alleggerisce mutando forma alle imposte oppure ricorrendo al credito pubblico anzichè alle imposte, ma si alleggerisce soltanto diminuendo i pesi, diminuendo ciò che l'erario deve pagare. Ma a che tutti questi discorsi? L'onor. Sanguinetti comprenderà quindi perchè io non dicessi motto sopra la questione finanziaria.

L'on. ministro delle finanze, anzi il presidente del Consiglio, a nome dell'intero Gabinetto, propose che si consacrassero alle opere edilizie di Roma due milioni all'anno durante 25 anni e si rinunziasse all'aumento sui novelli fabbricati, come si disponeva nel famoso art. 4. La Commissione non indagò se lo stato della pubblica finanza rendesse opportune codeste concessioni e disposizioni. Essa considerò la questione finanziaria come all'infuori del suo esame. Indi rifiutando la Commissione l'articolo 4, credette di poter convertire il danno che le finanze avrebbero avuto per l'articolo stesso, in un'accelerazione delle opere di Roma, ossia nel riparto dei 50 milioni assegnati a tal proposito in un minor numero di annualità.

Forse l'on. Sanguinetti intendeva farmi l'appunto di mutabilità, riferendosi alle famose economie fino all'osso, di cui mi sono altre volte occupato; ma non ho mai scordato questo programma. Quante volte non mi sono doluto di spese che io non credevo necessarie, ma inutili, anzi dannose, cominciando dall'aumento degli stipendi dei ministri, che non ho potuto mai perdonare!

DEPRETIS (ministro dell'interno). Abbiamo già risposto; risponderemo ancora.

PRES. Prego di non interrompere.

SELLA (relatore). È sempre bene sentirsele dire certe verità; perchè non era mai accaduto che un Ministero aumentasse gli stipendi a se stesso. (*Si ride*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Non li abbiamo aumentati a noi stessi: abbiamo già risposto. non avrei mai creduto che queste miserie venissero fuori in questa discussione.

SANGUINETTI A. Come s'interrompono fra colleghi. (*Ilarità*)

SELLA (relat.) L'on. Rattazzi fu il primo che elevò lo stipendio dei ministri, ma eccettuò il Ministero che allora era in carica; è ciò che non ha fatto l'onor. Depretis; questa è la verità storica.

Ma tornando all'argomento, non è esatto come disse l'on. Ruspoli che si passa ora da uno stato di cose, che egli qualificava di duro, ad uno stato di cose più equo, o che ci sia una resipiscenza, come diceva testè l'on. Seismit-Doda. No; nel 1870 e nel 1871 fu proposto il programma delle opere di Roma per il primo decennio e non ci si è andato a mano morta; il palazzo del Ministero delle finanze, per esempio, dimostra che s'intendeva qui impiantare stabilmente una capitale. Ora stiamo discutendo il programma dei lavori, che secondo la Commissione avrebbero dovuto essere quelli del prossimo decennio, e che per troppo per la persistenza del Ministero riesciranno quelli del ventennio. Il Ministero ha persistito nel suo programma per ragioni finanziarie che rispettiamo; ma a ventennio il problema dei lavori edilizi di Roma non si terminerà di risolverlo così presto. E perchè non sembri che io faccia ora questa affermazione per la circostanza, ricorderò che quando d'accordo con l'on. Correnti furono proposte le 500 mila lire per i gabinetti di fisica, chimica e fisiologia nell'Università di Roma nella seduta del 18 giugno 1872, io diceva alla Camera queste parole: « La somma di 500 mila lire è talmente modica, che non ha scusa se non nello stato di terribile povertà in cui si trovano le nostre finanze ». (*Vivi segni d'approvazione*), dice il rendiconto ufficiale, ed io non ho l'abitudine d'aggiungerli per conto mio (*Ilarità*). « Se non avessi a scusa la parsimonia, mi vergognerei di stanziare solo 500 mila lire, perchè temerei che tutti quanti s'intendono di queste scienze, veggendo consacrata da noi così piccola somma per fare questi laboratori, dicessero che l'Italia non si rende abbastanza conto di ciò che è l'odierno problema scientifico ». Si cominciava a poco a poco; allora si fece un primo passo pel primo decennio, adesso facciamo il secondo. Ve ne saranno molti altri ancora da fare nei decenni successivi, ed anche prima, giacchè agli istituti scientifici indispensabili al complemento dell'Università non si provvede abbastanza nell'attuale disegno di legge.

Osservò l'on. Crispi che questo disegno di legge era mal preso; che si doveva considerare la questione dei comuni. Lo so bene. Una delle ragioni per cui non volevo abolire il macinato era appunto perchè ero convinto che si dovesse sistemare prima la condizione dei comuni. Non si è voluto conservare il macinato; ed ora, cosa accade. Accade che questa faccenda comunale (non lo nego mica) bisogna andarla accomodando per ripieghi, a tentoni. Ma ora si tratta di Roma, della nostra capitale.

Come ben osservava l'on. Di Rudinì nel suo discorso, che i comuni, i quali hanno azioni al di là dei loro confini non possono essere trattati come quelli che non la estendono al di là dei loro limiti, e che la questione della capitale ebbe sempre in ogni paese, e dovrà perciò anche nel nostro avere una soluzione speciale.

L'onorevole Sanguinetti ha fatto un quadro un po' tetro delle condizioni del paese. Una volta era io accusato di mettere molto nero nella paletta, ma questa volta mi pare che egli abbia esagerato. Ha tirato fuori lo spettro dell'incremento della pellagra, ecc., ecc. Ed io mi sono domandato: cresce forse la mortalità in Italia? Perchè se fosse vero un incremento delle malattie le più gravi se ne troverebbe la dimostrazione nelle tavole di mortalità. No, non è vero.

Ho confrontato l'ultimo triennio, quello dal 1877 al 1879, col triennio più lontano, cui mi fosse possibile comprendere Roma, perchè altrimenti non aveva più dati comparativi, cioè col 1871-1873.

Ho confrontato le mortalità e le *natalità*, cioè il numero dei nati nei due trienni, giacchè anche della natalità si deve tener conto. Infatti quando cresce il numero delle nascite, si trova un certo incremento nella mortalità degli anni che vengono dopo, non perchè questa cresca per sè nelle diverse età, ma perchè i bambini che vengono al mondo in maggior copia, offrono proporzionalmente un maggior contingente di defunti. È noto infatti che la mortalità nei bambini è maggiore che nelle successive età.

Lo specchietto seguente indica l'andamento della mortalità e della natalità sopra mille abitanti, per i due trienni nell'Italia settentrionale, centrale, meridionale, insulare, disposto secondo la grandezza della mortalità, ed in tutto il regno.

TRIENNI	ITALIA settentrionale	insulare	centrale	meridionale	intiera
		MORTALITÀ			
1877-79 . . .	27 33	[illegible]	29 13	30 52	[illegible]
1871-73 . . .	28 15	29 11	30 21	33 37	[illegible]
Differenza .	— 0 82	— 0 06	— 1 [illegible]	— 2 85	— [illegible]
		NATALITÀ			
1877-79 . . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1871-73 . . .	[illegible]	[illegible]	35 42	[illegible]	37 01
Differenza .	— 0 29	+ 0 17	— [illegible]	+ [illegible]	— [illegible]

Si ha dunque diminuzione della mortalità in tutte le parti del regno, considerate in grandi gruppi. Esaminandone ora più particolarmente l'andamento, tenuto conto della mortalità, e della natalità si hanno i risultati seguenti:

Nell'Italia settentrionale la mortalità diminuisce di 0.82; ma tale diminuzione è in parte l'effetto della diminuzione di natalità, la quale scema di 0.29. Ammettendo, come si suole per apprezzamenti sommari, che alle differenze nella natalità corrispondano differenze nella mortalità, le quali siano un quarto di quelle che avvengono nella natalità, rimarrebbe ancora per l'Italia settentrionale una diminuzione di 0.67 nella mortalità, la quale sarebbe indipendente dalle variazioni nella natalità.

Nell'Italia insulare la mortalità rimase presso a poco la stessa. Scema di 0.01, anzi di 0.05 qualora si tenga conto che l'aumento di 0.17 nella natalità, avrebbe prodotto un presumibile aumento di 0.04 nella mortalità, dovuto al maggior numero di bambini, e non alle peggiorate condizioni della vita. Ora io non ho mai udito che nell'Italia insulare vi fosse pellagra, od altre malattie come quella, di cui parlava l'onorevole Sanguinetti.

Nell'Italia centrale invece vi fu diminuzione sensibile nella mortalità, da 30 21 calò a 29 13; ed anche tenuto conto della quota dovuta alla diminuzione di natalità, la mortalità sarebbe scemata di 0.97.

La mortalità diminuì poi in una maniera veramente soddisfacente nelle provincie meridionali, nelle quali essa calò da 33,37 a 30 52. Se si tiene poi ancora conto del fatto che la natalità si accrebbe di 0,30, si trova che la diminuzione di mortalità indipendentemente dalle variazioni di natalità, fu nelle provincie meridionali nientemeno che di 2 93 per mille abitanti.

È un risultato veramente molto soddisfacente, il quale a me, che da qualche tempo non avevo più guardato codeste cose, recò un senso di piacevolissima sorpresa, tanto che io sono in dovere di ringraziare cordialmente l'onorevole Sanguinetti per avermi indotto a fare questi studi. È un fatto, io dicevo, molto soddisfacente, che merita di esser messo in rilievo, e che significa non esser vero che le condizioni della gran massa della popolazione, che non è la più agiata, siano peggiorate.

Vi fu diminuzione della mortalità su tutta la linea, ove la si consideri in grande scala, ed è accaduto che la diminuzione fosse principalmente notevole là dove era maggiore la mortalità. Per esempio nell'alta Italia, dove la mortalità era minima, cioè di 28,15 per mille, si capisce che non vi fosse tanto margine di diminuzione come nell'Italia meridionale dove era 33,37.

Ed infatti abbiamo una diminuzione di mortalità, che, depurata degli effetti della natalità è di 0,67 in quella, e di 2,92 in questa. Diminuzione piccola laddove la mortalità, è minore, giacchè pur troppo vi ha un limite nella mortalità, al di sotto del quale non vi è agiatezza od igiene che discenda: diminuzione grande laddove la maggiore mortalità lasciava un maggiore margine.

Mi lasci adunque concludere l'onorevole Sanguinetti che la considerazione dell'incremento della miseria del popolo italiano non regge. Per mio credere si può sostenere che si stia sicuramente nel vero, affermando che le condizioni del popolo italiano, e specialmente quelle dei meno agiati, siano in Italia immensamente migliorate. Anzi dico di più: relativamente parlando, sono assai più migliorate le condizioni dei meno abbienti, che quelle degli abbienti. (*È vero! — Bravo!*)

Dunque, sotto questo punto di vista, colleghi miei, tiriamo avanti tranquilli, chè possiamo pure fare qualche cosa per la nostra capitale!

Ma, si dice: accentramento! Ah! questo fazzoletto rosso lo avete visto agitare in tutti questi giorni; e, se si avesse un po' del toro, ci si darebbe dentro...

SANGUINETTI ADOLFO. Con le corna.

SELLA, *relatore*... con tutta forza.

Un accentramento grande, mostruoso! (Ho raccolta una lunga serie di simili epiteti, di cui venne fatto uso, ma non la leggerò). Il vostro accentramento, si dice, provocherà nelle provincie un'eccitazione contro Roma. Figuratevi! scoppierà perfino la rivoluzione!

Ci è stato detto: se voi darete al paese degli accentramenti come quello che risulterà dalla presente legge, il decentramento il paese se lo prenderà da sè.

Molti ragguardevoli oratori hanno parlato, e dimostrata la inconsistenza delle accuse di accentramento mosse contro questo disegno di legge, con tanta efficacia, che a me tocca il còmpito poco gradevole di riassumere male ciò che altri disse bene. Tuttavia tenterò di ribattere alcune osservazioni che non vennero rilevate.

Gli onorevoli Toscanelli e Sanguinetti, i quali furono i campioni che iniziarono la opposizione a questo disegno di legge, rammentarono come non solo io ho detto nel 1870, ma ho osato ricordare nella relazione, di avere allora manifestata la speranza che i giovani di quel tempo potessero vedere in Roma una città di 500,000 abitanti. Figuratevi che accentramento orribile: Roma con 500,000 abitanti! Non spaventiamoci alla prima. Vediamo un po' che cosa sono 500,000 abitanti. Io parlava nel 1870 dei giovani, e quindi poteva comprendere un periodo di 40 anni; i giovani che allora avevano 20 anni avrebbero potuto, a mio credere, vedere, a 60 anni, Roma con 500 mila abitanti. Roma essendo allora all'incirca di 230,000 abitanti, avrebbe dovuto crescere di 270,000 abitanti in 40 anni, locchè corrisponde ad un aumento di popolazione nella ragione annua del 2 per cento. Ora sono già passati 10 anni, ed essendo oggi la popolazione di Roma di più che 300,000, nei 30 anni che restano si dovrebbe avere un aumento annuo di popolazione di 1 e 3/4 per cento, cioè un po' più del doppio dell'aumento medio della popolazione media d'Italia, la quale, come si sa, è all'incirca di 0,80 per cento all'anno. Questo è il grande aumento che io supponeva nella popolazione di Roma; e dico addirittura che ho fatto una ipotesi, la quale probabilmente starà al disotto della verità.

L'onorevole Brunetti ha fatto un'osservazione giusta, asserendo ciò essere un effetto della civiltà. Supponete l'accentramento od il decentramento, o ciò che volete, noi vediamo che le grandi città crescono relativamente più di quanto crescano le popolazioni nell'aperta campagna. Si capisce: vi sono moltissime ragioni che spiegano questo fatto. Se non ve ne fossero tante altre basterebbe l'incremento delle ferrovie, per rendere chiaro come ciò debba accadere.

Ci fu dato come modello di decentramento l'Inghilterra; ma come cresce Londra, quell'immensa città che non si capisce più ormai che cosa sia? Una città che va rapidamente accostandosi a 4 milioni di abitanti?

Ma del resto anche senza andare fuori d'Italia e lasciando stare Firenze e Napoli per le quali vi furono ragioni speciali (che tutti i miei colleghi sanno meglio di me), le quali impedirono il loro aumento normale, se io guardo ad altre città, ecco qui che cosa trovo. Ho confrontato tempi abbastanza lontani, perchè è pericoloso pigliare dei termini di confronto troppo vicini; ho preso periodi di 35 anni. Ebbene, Milano, coi Corpi Santi, crebbe tra il 1844 ed il 1879 da 214 mila a 290 mila abitanti, cioè aumentò dell'1 per cento all'anno. Palermo crebbe dal 1841 al 1876 da 161 mila a 223 mila abitanti, cioè dell'1 per cento all'anno. Bologna, tra il 1844 ed il 1879 crebbe da 71 mila a 122 mila abitanti, cioè dell'1, 5 per cento all'anno. Torino crebbe tra il 1845 ed il 1880 da 121 mila a 240 mila abitanti, cioè in ragione del 2 per cento.

Io non so, quando eravamo a Torino, se io avessi predetto che quella città poteva diventare una città di 250,000 abitanti, se l'on. Toscanelli non mi avrebbe osservato, che io aveva su Torino dei propositi di accentramento spaventosi! Perchè a me, o signori, è accaduto poi questo, che sono stato accusato di volere accentrare a benefizio di Torino quando eravamo colà; quando si era a Firenze ero accusato parimente, e adesso che siamo a Roma, si capisce, voglio portare tutta l'Italia a Roma!

Accentramento! Ma che razza di accentramento volete fare con 50 milioni? Lo han detto molto bene parecchi oratori, ed anche ieri l'onorevole Fortis: costruendo edifici e strade non si fa accentramento.

L'accentramento è frutto di ordinamenti legislativi, di attribuzioni che si lasciano o che si tolgono in determinati luoghi per portarle o non portarle in altri. Ma esaminiamo ora le opere che col disegno di legge si prefiggono, e cominciamo da quelle di spettanza governativa.

Si tratta di caserme militari e della piazza d'armi. Che accentramento si può trovare qui? Del resto la necessità di queste opere fu riconosciuta da tutti, eccetto che dall'onorevole Folchieri, il quale negò anche gli ospedali militari, temendo che non vi fossero malati da potervi collocare.

Ah! se il personaggio che siede su quei banchi (*Accenna al banco dei ministri*), ed è più competente di ogni altro in cose di medicina, non credesse per una ragione di discrezione, che tutti apprezzano, di dover tacere, quante cose si potrebbe dire intorno al difetto assoluto di ospedali in Roma! Vi sono dei momenti in cui si osservano fatti in Roma che sono assolutamente intollerabili, e che per l'onor del nostro paese non si vorrebbe che si sapessero. Mi fu detto che in un ospedale militare di Roma vi ha posto per 300 letti nell'ipotesi che ad essi ricorrano 30 metri cubi d'aria invece dei 50, degli 80 che si lasciano oggi a Berlino e a Parigi, giacchè la prima condizione per poter provvedere alla guarigione di un malato si capisce che siano le buone condizioni dell'aerazione. Orbene, sia detto a quattr'occhi fra noi (*Ilarità*) questo ospedale è forzato a ricevere in media 400 ammalati, e talvolta anche 600! e si che spesso si discorre di difterite, e di malattie più o meno contagiose. Queste sono le condizioni degli ospedali. Non parlo poi degli ospedali civili; insomma se c'è cosa, sulla quale non si possa indugiare nel provvedere, è veramente quella degli ospedali.

Palazzo di giustizia; quanto al palazzo di giustizia, lascio stare la questione della Cassazione se ci abbia ad essere, o se non ci abbia ad essere, se una o più, se invece abbiano ad essere le terze istanze, ed a Roma soltanto una Cassazione la cui azione sarebbe molto limitata, molto ridotta per mantenere l'unità della legge; io non entro in queste questioni tanto più che non sono competente, ma i tribunali ordinari, la Corte d'appello possono essi stare come sono oggi a Roma?

Io credo che basti andarvi una volta per dover comprendere che è impossibile.

INDELLI. Materialmente.

SELLA, (relatore)... Materialmente, ma soprattutto moralmente, onorevole Indelli, che la giustizia sia amministrata in quei luoghi dove è oggi. Pazienza se la giustizia venisse amministrata sotto le tende, come nei tempi eroici, in aperta campagna, massime sulla cima di un monte. Lo capirei ancora, giacchè nello spettacolo della natura bella e grandiosa, vi è ancora qualche cosa che alza l'animo. Ma in quei locali che io non so definire, perchè non trovo delle parole adeguate...

Voci. Tuguri.

SELLA, (relatore)... è impossibile che si continui ad andare avanti a questo modo.

L'onorevole Toscanelli ha parlato del decentramento d'America. Ecco qui, (*mostrando un foglio*) che cosa ha fatto l'America. Mi sono procurato il disegno di quel Campidoglio, per farlo vedere all'onorevole Toscanelli.

L'hanno tenuta a Washington, onorevole Toscanelli, l'alta Corte di giustizia, non l'hanno mandata a New-York, ed hanno costrutto un gran tempio per il Parlamento e per l'alta Corte di giustizia, per i legislatori o per quelli che mantengono l'unità della legge.

Il popolo americano è un popolo molto positivo, niente poetico, se volete; ma ha creduto di dovere elevare un gran tempio, l'esterno del quale ha il basamento in granito, ed in marmo bianco il resto della facciata e l'interno. Si sono spesi quasi 80 milioni. Non spaventatevi adunque se oggi noi, con 50 milioni, vogliamo fare o palazzo di giustizia, ed ospedali, e caserme trasformando Roma addirittura.

Vegga coi propri occhi, onorevole Toscanelli: (*Ai vicini*) abbiano la cortesia di far passare questa fotografia all'onorevole Toscanelli. (*Si eseguisce — Ilarità*). Vegga, onorevole Toscanelli, il tempio elevato alla legge in un paese, che pure non ha dato la scienza del diritto a tutte le nazioni, come Roma. (*Bravo! bravo! Benissimo!*) Ma il debole viene adesso.

Le scienze: il policlinico. Il policlinico non fu tanto maltrattato, c'è una questione d'umanità che si sente da tutti e, salvo chi dubita che non si abbiano a trovare gli ammalati, niuno attaccò questa istituzione, e quindi non mi occorre spendere altre parole per difenderla.

Ma quella disgraziata Accademia delle scienze! Ah! è qui il grave! Accentramento! Altro che accentramento! L'onor. Toscanelli il quale di me non ripete: *quantum mutatus ab illo*, desume ciò che voglio oggi da quanto dissi altre volte, e interpretando i miei pensieri un tantino a modo suo mi accusa di un accentramento il più grave.

A suo dire io vorrei portar qui nientemeno che tutto il cervello della nazione, ed accentrarne qui il movimento intellettuale!

Ora capisco anch'io, come prima che fosse abolita la pena di morte si diceva: datemi due parole e mi incarico di farvi impiccare; adesso si può dire: con due parole, potete far passare uno, per terribile accentratore! Ora ecco quali concetti altra volta io espressi. Alla Camera nel 1876, e precisamente nella seduta del 21 giugno, si trattava di un argomento analogo, si trattava dell'istituto fisico e fisiologico di Roma che volevasi istituire o completare. Anche l'onorevole Baccelli se ne ricorderà, perchè anche egli ebbe con me ad essere l'obbietto degli strali dell'on. Toscanelli, e prese parte importante a quella discussione. Ecco il mio pensiero fondamentale. « Voglio l'Italia bene organizzata, non voglio nessun accentramento fuori di posto, niente di anormale. Non voglio un mostro in cui la testa sia tutto, e nel complesso riesca un corpo flaccido, malsano, orribile; perciò le parti rimanenti del corpo non sono armoniche, non corrispondono bene fra loro, e funzionano male ».

Naturalmente diceva poi che Roma è la testa di questo corpo, ed un cervello vi deve pur essere. Si può immaginare un organismo ganglionare, ma a ogni modo un cervello deve esservi. E con queste parole io sostenevo un accentramento orribile! Vi lascio giudicare se io meritassi l'accusa che mi fa l'on. Toscanelli!

Ma è poi molto quello che si fa per Roma, in fatto di scienze, anche con questo palazzo dell'Accademia delle scienze e questi musei? Poichè l'essere io qui relatore può lasciar credere che in questa reputazione di accentratore (l'ho da un pezzo) vi sia qualche cosa di vero; lasciatemi dire che malgrado la mia azione di proponente dal banco dei ministri, degli istituti di chimica, di fisica e di fisiologia in Roma, di loro sovvenitore nella Camera nel 1872 e nel 1876, e di relatore dell'attuale disegno di legge, nella parte che riguarda l'Accademia delle scienze ed i musei, sono ben lungi dallo avere contribuito quanto lo tutto riesca, ad ottenere per Roma ciò che ho potuto ottenere che si facesse, ad esempio, per Torino. A Torino ho potuto aver una parte, che posso dire precipua, nell'ottenere dal conte di Cavour la cessione del castello del Valentino alla scuola di applicazione degli ingegneri. Ivi si è potuta fare una scuola veramente modello. Ivi si ha un magnifico istituto idraulico; ivi si possono fare determinazioni dinamometriche, esperienze; ivi si hanno grandiose gallerie, doviziosissime raccolte, eccetera.

Andate a vedere la scuola di applicazione di Roma, diretta da quel valentuomo che è il professore Cremona; ebbene, c'è un istituto idraulico? Niente. Si possono fare le determinazioni dinamometriche? No. Tutto questo manca ancora. Ebbi poi in Torino la fortuna di poter pensare, combinare e ottenere dal Parlamento ultimamente che la cessione del palazzo Carignano alle scienze. È stato osservato oggi giustamente dall'on. Sanguinetti che il municipio aveva speso in questo palazzo una somma ragguardevole. Dopo la partenza della capitale da Torino il palazzo Carignano era rimasto di proprietà del municipio, che mal ne poteva trarre un partito proporzionato alla nobiltà dell'edificio dal momento che per un lodevole sentimento di rispetto alle tradizioni, non voleva portare ivi la sua sede.

Fu combinato che il municipio cedesse allo Stato il palazzo Carignano, ed avesse in cambio importanti edifici, che vendette molto bene, in guisa da rifarsi di parte più o meno ragguardevole della somma che aveva spesa nel palazzo Carignano.

Il palazzo Carignano poi rimase acquisito alle scienze, giacchè fu consacrato ai musei di storia naturale, lasciando che nella loro antica sede si svolgessero le presso-

sissime raccolte archeologiche e storiche, che sono in quella città.

E sì che a Torino, fino dai tempi dei piccoli re di Sardegna, cioè sul fiore del secolo passato, si era pensato ad erigere un palazzo per l'Accademia delle scienze più sontuoso, per ciò almeno che riguarda lo aspetto esterno, di ciò che fosse lo stesso palazzo reale. Imperocchè anche quei sovrani di un piccolo Stato, quando hanno dovuto trattare questa questione dell'Accademia delle scienze, credettero che la non si potesse capitanare che con qualche cosa che rappresentasse una grande idea.

Fu parlato della biblioteca *Vittorio Emanuele* di qui, che minaccia di accentrar tutto. Mi sono voluto informare intorno a ciò che si trova nella biblioteca *Vittorio Emanuele* propriamente detta. Ci sono 122,000 volumi, più 184,000 volumi di teologia e di duplicato, che fanno un totale di 306,000 volumi, e 180,000 opuscoli. Ma se togliamo la teologia e i duplicati abbiamo 122,000 volumi.

Non parlo di Parigi, questa terribile accentratrice, perchè ivi la biblioteca nazionale è noto che ha oramai oltre un milione e mezzo di volumi; ma se si deve prendere Vienna, là non c'è l'accentramento; imperocchè [illegible] non si può accentrare tutto a Vienna, ma si [illegible] la difficoltà [illegible] che [illegible] compongono l'Impero. Con tutto ciò non si è fatto in quella metropoli per la scienza, per i musei, per la cultura, per gl'istituti? Si sono fatti delle cose veramente colossali. Ma ne parlò l'onor. Ruspoli, ed io non voglio ripetere.

E in Londra, capitale del gran paese, che ci è stato indicato come modello del decentramento, vede che vi ha una biblioteca con oramai 1,200,000 volumi la quale cresce rapidissimamente.

Ed il *British Museum*, non un museo, ma una collezione di musei e di gallerie, ha una dotazione annua di 100 o 110,000 lire sterline. E il *Kensington Museum* che stabilimento è desso e non è desso? Quando l'Inghilterra ha voluto riformare il gusto artistico delle sue industrie, quando riconobbe, nella prima esposizione universale del 1851 [illegible] inglesi si confrontavano [illegible] e di tutte altre, [illegible] per difetto di buon gusto, che cosa ha fatto? Ha fatto un grande nuovo museo, il *Kensington Museum*. Ma dove lo fece? A Manchester od in altri centri di industria? No, a Londra. Ed il *Museum of practical geology*, e l'ufficio del *Geological survey*, dove lo costruirono? A Londra [illegible] il museo [illegible] a Londra. L'altro [illegible] l'on. Toscanelli ha detto [illegible] l'Università non vi è; [illegible] da mille e settecento studenti, [illegible] dove sono [illegible] dai professori 19 o 20 mila [illegible] all'anno.

Egli ha parlato del Campidoglio di Washington, del Parlamento; ma perchè non informarsi della sua libreria? È uno stabilimento che oggi non ha più di 300 mila volumi e 80 mila opuscoli, ma che cresce con una rapidità di 10 mila volumi all'anno e di 5 mila opuscoli. Gli americani, come gli inglesi, questi grandi decentratori, hanno giudicato che se vi ha [illegible] tutti i libri che riguardano la nazione, quel luogo debba essere la capitale, la sede del legislatore [illegible] e Washington si concentrano tutti i libri [illegible] gli Stati Uniti. E la *Smithsonian Institution* di Washington può non essere citata. Altro che l'Accademia dei Lincei!

Accennò l'on. Cairoli, per dimostrare l'importanza acquistata dall'Accademia dei Lincei, diceva che essa è in relazione con 450 istituti esteri, ed è vero; ma la *Smithsonian Institution* è in relazione con 2400 istituti e ne raccoglie le pubblicazioni a Washington. In nessun luogo parve più importante raccogliere questi registri dell'umano progresso, che quello in cui si riuniscono i legislatori.

Nelle capitali, e specialmente nelle capitali dei popoli liberi, non vi sono solo dei bisogni materiali, vi sono soprattutto dei bisogni intellettuali; quindi non si possono organizzare le capitali come le immaginava l'on. Toscanelli, come le supponeva l'on. Sanguinetti.

Ma voi, si dice, volete fare un accentramento. È questo il grande spauracchio, credo, la sincera, la grave preoccupazione di molti dei nostri colleghi, i quali credono che da noi si voglia, ed indipendentemente dalla volontà nostra con questo disegno di legge si faccia un intollerabile accentramento.

Volete, ci dicono essi, portar qui tutto il movimento intellettuale, volete depauperare la nazione delle sue forze più nobili per arricchire Roma. Ma prima che ci sia nell'Università di Roma quello che c'è nelle altre, prima che l'on. Baccelli sia riuscito ad avere in Roma dei musei di storia naturale non superiori, ma eguali a quelli che ci sono a Torino, a Milano, a Firenze, a Bologna, a Pisa, eccetera, ci vorrà del bello e del buono. Questi musei non si possono mettere insieme se non quando i professori e direttori vi consacrino lunga ed assidua opera, e possano disporre di mezzi sufficienti. Tempo e denaro ci vuole.

Veniamo all'Accademia delle scienze. Permetta la Camera che io mi ci fermi qualche minuto, perchè mi preme grandemente di persuadere tutti che non si tratta di concentrare a Roma la vita intellettuale della nazione. Che cosa è l'Accademia dei Lincei? È una riunione di 40 soci di scienze fisiche e di 30 soci di scienze morali. Risiedono essi tutti a Roma? No, neppure per la metà. Alcuni, come me, hanno l'onore di essere iscritti fra gli elettori amministrativi di Roma, ma con ciò, sono biellese o sono romano? Dunque dove è questo accentramento? Dei soci in Roma non ve ne è che una parte, e, badate, che gli assenti hanno gli stessi diritti dei presenti. Le nomine si fanno per schede, cosicchè tanto contribuisce alla nomina di un socio chi risiede a Roma, quanto chi a Firenze, a Palermo, ecc.

Che cosa fa quest'Accademia? Noi facciamo delle riunioni e delle pubblicazioni, le quali sono molto costose; la più grande utilità di quest'Accademia sta appunto in ciò; imperocchè riceve le memorie che le sono inviate da tutte le parti d'Italia, e quelle che sembrano degne di essere stampate, l'Accademia le fa stampare con la dotazione che voi le avete assegnato. Ma che accentramento c'è in tutto questo? Io ho voluto esaminare quali furono nell'anno scorso le memorie più costose che furono stampate per conto dell'Accademia: una è del professore Seguenza, professore all'Università di Messina. Se il governo, se l'Accademia non avessero aiutato la stampa di questa importantissima memoria di geologia, io non so presso quale Istituto di Messina avrebbe trovato i mezzi necessari: notate che il professore Seguenza non è neppure venuto a Roma, nè per portare la sua memoria, nè per farla stampare. La seconda memoria è del professore Mosso di Torino; la terza è del sig. Milani, il quale sta a Verona; ce n'è una quarta che è stata presentata da un romano, dal professore Lanciani sulla topografia di Roma antica; ce n'è uno tra quattro!

L'Accademia è incaricata di conferire dei premi.

Sapete che il nostro augusto Re nell'ascendere al trono ebbe spontaneamente, senza che i suoi ministri all'Accademia glielo suggerissero, il pensiero bellissimo e magnanimo di assegnare dei vistosi premi alle migliori memorie scientifiche che fossero presentate all'Accademia.

Ebbene, di questi premi l'anno scorso se ne assegnavano tre che vennero ripartiti fra quattro persone: uno al professore Ronza di Milano, l'altro fu ripartito fra i signori Tempel e Gloria, due astronomi residenti l'uno a Firenze, l'altro a Milano; il Lanciani ebbe, non lo nascondo, uno di questi premi; è romano, ma, insomma, che non possa poi anche un romano stampare un bel lavoro (*Si ride*) e meritare di essere premiato? Voi vedete bene che di accentramento davvero non ce n'è. Che cosa resta di accentrato? Volete sapere cosa resta di accentrato?

DELVECCHIO. E la stampa?

SELLA (relatore). Verrò alla stampa. Vi sono le riunioni dei soci necessarie, inevitabili a Roma. (*Mormorio*) Ma di riunioni ne facciamo poche, imperocchè costano: di ordinarie ne abbiamo sette all'anno per ciascuna classe.

L'esame delle memorie procede senza gran bisogno di riunioni straordinarie, giacchè le Commissioni o si trovano alle sedute dell'Accademia, o si radunano dove meglio conviene a chi ne fa parte; ed è accaduto che si sono fatte riunioni a Bologna, od altrove.

L'onorevole Delvecchio ha detto che è concentrata la stampa. Certo abbiamo un tipografo che stampa le memorie, ma, badate, che la stampa delle tavole, che è la spesa la più grossa, si fa, per solito, sotto gli occhi dell'autore, nel paese ove l'autore risiede, affinchè possa dirigerla egli stesso. Ed è accaduto questo fatto: che una memoria interessantissima sul libro dei *funerali egizi*, presentata da un giovane di Torino, di bell'avvenire, non si stampò nemmeno affatto dal tipografo dell'Accademia a Roma, ma a Torino, dove avvi maggior copia di caratteri egizi. Nemmanco sotto questo punto di vista c'è l'accentramento.

La libreria: comprenderete che in un luogo la dobbiamo pur mettere. Di volumi ce ne arrivano sempre, e la biblioteca si accresce di 2700 tra libri ed opuscoli all'anno, mandati da tutti gli istituti scientifici, e dei quali ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio. I libri non irreparabilmente si lasciano in prestito anche a dotti conosciuti, quando si è certi che non li perdano; poichè, massime dopo certi esempi che vi sono stati, sopra la conservazione dei libri non si transige.

Ma, si dirà, vi ha accentramento nella vostra azione come Accademia residente a Roma e non in altra città. Ebbene, o signori, ecco i nostri fatti, le nostre gesta. Noi abbiamo agito per influire, come Accademia, una volta sola e in una occasione di cui foste tutti testimoni. Allorquando lo Schiaparelli presentò il suo studio sopra Marte, egli dichiarò che non aveva potuto andare al di là di certi limiti; che non aveva potuto vedere i satelliti di Marte, giacchè in Italia si manca d'un refrattore abbastanza potente. Ebbene, io confesso che allora ho pregato lo Schiaparelli di lasciarmi organizzare un po' d'azione per riuscire nell'intento, di dotare cioè un Osservatorio italiano d'un grande cannocchiale. Io lo pregai d'avvisarmi prima del giorno in cui sarebbe venuto, pregai i ministri e parecchi colleghi nostri d'intervenire a quella seduta, e certamente non furono malcontenti di avere udita quella esposizione, perchè lo Schiaparelli la dovette ripetere all'Università, in una riunione a cui intervennero altri deputati, senatori ed uomini colti. Tutti furono persuasi che si doveva dotare l'Osservatorio di Milano di un grande refrattore ed affidarlo a quell'uomo illustre che scrisse in cielo il suo nome immortale; imperocchè la sua scoperta intorno alla natura delle stelle cadenti è una delle più importanti di questo secolo. (*Bravo! Bene!*)

Ma, o signori, abbiamo noi cercato di portare lo Schiaparelli da Milano a Roma? Abbiamo noi chiesto che il grande refrattore fosse eretto in questa città, che pure non difettava di un valente astronomo? Ma che accentramento! Io non so che azione volete escogitare, la quale abbia più sinceramente il proposito di stimolare l'azione, l'attività scientifica in tutto il regno!

Cosa significa avere un grande centro molto chiaro, e poi tutto il resto buio? Sarà da perfezionarsi qualche cosa; non vi è mai niente di perfetto, noi non siamo infallibili, nessuno. Ma la nuova accusa, o signori, che questa istituzione voglia essere accentratrice non prova che una cosa sola, ed è che non si sa affatto che cosa essa sia, giacchè io non voglio dubitare della buona fede di alcuno.

La scienza: ma volete la scienza municipale? A Roma poi? Ma ditemi un po', la Germania, perchè erige in Roma un nobile edificio per un suo istituto scientifico, ha forse propositi accentratori, come quelli che si attribuisce l'on. Toscanelli? La Francia perchè istituisce qui una scuola di archeologia? Come va? Perchè vengono tutti qui? Egli è perchè credono che l'arte, l'archeologia, certe scienze, devono studiarsi a Roma, almeno credono molto importante per i loro paesi che gli ingegni più eletti, quelli che hanno conseguito il premio negli studi vengano a Roma, e l'on. Toscanelli vuol mandare l'Università romana nelle Puglia. (*Ilarità*)

CALCIATI. Dove vanno le pecore!

SELLA (relatore). Non intendo con questo di mancare di rispetto alle Puglie...

MASSARI. Tiri avanti.

[illegible]. Avrei domandato di parlare per un fatto personale!

MASSARI. A nome delle Puglie?

SELLA (relatore)... io credo che nelle Puglie, come nei paesi tutti, non c'è tutto quello che c'è a Roma, tanto sotto il punto di vista scientifico, come sotto il punto di vista morale.

Oramai come volete che s'immagini una scienza che abbia qualche cosa di municipale?

Mi sia lecito di comportarmi come un cittadino molto libero, e quindi di ricordare un aneddoto. Nel 1871, poco dopo l'effettiva venuta del governo italiano a Roma, io aveva l'onore di ospitare un uomo illustre, un grande storico...

Una voce. Gregorovius!

Altra voce. No! Mommsen.

SELLA (relatore). Una sera, nel calore della conversazione, dopo parlato di Roma antica, di Roma papale, di idealismo, di realismo e di non so quante cose, il fiero tedesco si alzò e mi disse in tono concitato: ma che cosa intendete fare a Roma? Questo ci inquieta tutti; a Roma non si sta senza avere dei propositi cosmopoliti. Che cosa intendete di fare?

Io cercai di tranquillarlo (e credo che oggi si sarà tranquillato, visto che non andiamo a perdere la virtù di soffrire un istante per arrivare a maggiore grandezza). Ma io gli dissi: sì, un proposito cosmopolita non possiamo non averlo a Roma: quello della scienza. Noi dobbiamo renderci conto della posizione che occupiamo davanti al mondo civile dacchè siamo a Roma.

Ebbene, signori, un palazzo per l'Accademia delle scienze non è un lusso inutile...

TOSCANELLI. Sono dei milioni.

PRES. Prego di non interrompere.

SELLA... ma una necessità. È anche un dovere di ospitalità. Ebbi ed ho anch'oggi l'onore di appartenere all'Accademia delle scienze di Torino, e posso fare dei confronti, e riconoscere che la corrispondenza in Roma procede molto sollecita e facile. Tutti i corpi scientifici di tutte le parti del mondo ci mandano le loro pubblicazioni periodiche, e non volete raccogliere queste pubblicazioni in una libreria, perchè se qualcheduno dei dotti appartenenti a questi corpi scientifici viene a Roma, noi possiamo dirgli: ecco qua i libri che ci mandate? Non volete che ci sia una stanzetta ove poter consultare un libro, un atlante? E lasciando stare gli stranieri, non è bello che per gli italiani, che sono spesso qui chiamati per commissioni o per altro, vi sia un'Accademia scientifica con una biblioteca per raccogliere tutte le pubblicazioni che non possono sempre trovarsi complete in altri grandi centri ed in altre grandi Università?

Non è una spesa voluttuaria, onorevoli colleghi, la spesa per un edifizio ad uso di Accademia per le scienze, è una spesa dettata dai più alti interessi nazionali ed umanitari. Ma l'onorevole Maiocchi dice: la vostra scienza non è la virtù. Ed espresse questo suo pensiero con sensi alti e spartani, che io grandemente apprezzo, e i quali mi fecero ricordare che il Montesquieu osserva: *Le principe du Gouvernement démocratique c'est la vertu*. È un aforisma a cui sarebbe buono pensare spesso. (*Ilarità — Sì, sì!*)

L'on. Maiocchi vorrebbe piuttosto il progresso delle scuole elementari. Ma se egli la pensa a questo modo, deve essere favorevole al progetto di legge; imperocchè questo progetto, avendo per effetto di aiutare il municipio di Roma, ed oggi l'istruzione elementare essendo affidata ai municipi, permetterà al comune di Roma di continuare a fare per l'istruzione elementare ciò che esso fa, ed anche meglio di ciò che ora fa. E mi sia lecito osservare che il municipio di Roma, per ciò che riguarda l'istruzione elementare, merita gli elogi di tutti quelli che s'interessano allo sviluppo dell'istruzione civile. Le difficoltà erano grandi per Roma, perchè prima del 1870 dipendeva dal cardinale vicario tutto ciò che riguardava la istruzione. Quindi non vi erano tradizioni, non vi erano uffici ordinati. Ebbene da 11 scuole che c'erano nel primo anno scolastico del 1870-1871, adesso siamo giunti a 170; da 879 mila lire che si spesero nel 1870-1871, siamo adesso a circa un milione e 300 mila lire; da 6 mila scolari, siamo giunti oggi a 22 mila. Erano diminuiti un pochino perchè l'attuale pontefice ha creduto bene di istituire 50 scuole elementari, che hanno fatto una certa concorrenza alle scuole municipali, ma oggi credo che sia ripreso il movimento di ascensione.

Ma non basta; il municipio ha creato nove scuole maschili serali complementari, otto scuole complementari festive femminili, una scuola maschile serale di commercio, una scuola femminile festiva di commercio, cinque scuole industriali maschili, due scuole industriali femminili, l'orfanotrofio, il concorso agli asili, ecc. All'esposizione di Parigi Milano ebbe la medaglia d'oro per i locali scolastici, ma Roma la ebbe per l'ordinamento delle sue scuole, e quell'ispettore francese signor Pécaut, che venne mandato dal suo governo, due anni fa, ad ispezionare le scuole italiane, nel libro che stampò dice chiaramente che in Roma « tout trahit un'effort considérable pour la propagation et le perfectionnement de l'instruction » e parla delle sue scuole col più alto rispetto. Così che se l'on. Maiocchi si interessa allo sviluppo dell'istruzione elementare in Roma, deve anche egli adoperarsi a ciò che il municipio di Roma abbia maggiori mezzi.

Alla mia volta potrei domandare all'onorevole Majocchi: le scuole elementari sono desse la virtù? Ci sarebbe molto a dire e molto a ridire, ma io mi limiterò a difendere la scienza.

Io capisco i pensieri dell'on. Majocchi, non gli devo nascondere che qualche volta consimili pensieri hanno tormentato anche me. Però, se avessi concluso che la scienza corrompe, anzichè adoperarmi in favore sua, come feci ogni volta che ne ebbi occasione nella mia vita, mi sarei adoperato contro; la civiltà corrompe, ha detto Rousseau, se non erro, ed hanno creduto parecchi. Ma esaminiamo a fondo se ciò sia vero.

Capisco che quando si confrontano le austere virtù di un popolo che sorge coi vizi ignobili di un popolo che decade, e quando si scorge che l'ozio e l'agiatezza di un popolo in decadenza sono accompagnati da un movimento artistico, letterario e scientifico, possa un osservatore, che mi permetto di credere un po' superficiale, attribuirne la decadenza a queste arti, a queste lettere, a queste scienze. Non nego che anche di tutto ciò si possa fare abuso; si può abusare di tutte le armi, e dall'abuso delle armi potenti aver danno non meno rilevante quanto grande è il bene che se ne ritrae, quando codeste armi sono adoperate a buon fine; ma questa concomitanza prova essa una relazione di causa ad effetto? Ecco la questione.

Io credo che più di Rousseau avesse ragione Plinio quando diceva: *Habet has vices conditio mortalium ut adversa ex secundis, ex adversis secunda nascantur.*

Per troppo, vi sono nelle cose umane delle ragioni per le quali chi lotta contro l'infelicità si migliora, e chi poltrisce nella prosperità si corrompe. La sicurezza, l'ozio, si capisce, producono dei vizi, ma se non ci fossero gl'ideali delle arti, delle lettere, delle scienze che aiutano a tener su i popoli in condizioni un po' felici, non crede l'on. Maiocchi che precipiterebbero ben più rapidamente in fondo? Guardi l'Oriente, on. Majocchi, guardi i paesi non tormentati da nessun ideale d'arti, di scienze e di lettere, e mi sappia dire se le scienze, le lettere e le arti corrompono, o se non sono invece uno de' più efficaci mezzi per rialzare il morale delle nazioni. (*Bravo! Benissimo!*) Io capisco la fede, la patria, l'umanità, tutti questi ideali che rialzano l'uomo e lo spingono alla virtù, al sacrificio; ma faccia posto, on. Majocchi, anche alle scienze fra questi nobili motori d'alte gesta umane. Non vede che anche la scienza ha i suoi martiri, o ne ha molti? Che cosa è che spinge gl'indagatori della natura al polo, in Africa? E non c'è incomodo, non c'è pericolo, non c'è disagio che essi non affrontino! E quando c'è una spedizione, i medici, i naturalisti che cosa fanno? Ma cos'è questo fuoco sacro che spinge tutti costoro al sacrificio, all'abnegazione, se non un alto ideale che migliora quegli uomini e migliora le nazioni a cui appartengono? (*Benissimo! Bravo!*)

Diceva l'onorevole Maiocchi: Cosimo dei Medici ha adottato dei provvedimenti per le scienze, per le lettere, per le arti, tanto che meritò gli elogi di grandi storici, ma consegnò Carnesecchi alla curia romana acciò fosse arso vivo; e si doleva meco l'onorevole Majocchi, perchè mi fossi permesso di osservare, in un mio discorso a Bologna, che senza libertà la scienza non può prosperare, e che a dimostrare questa mia tesi, oltre al considerare i paesi cattolici, avessi considerato un paese protestante cioè Ginevra, dove qualche secolo addietro non essendovi stata molta libertà, non vi fu grande movimento scientifico.

Ma se l'on. Maiocchi che anche a Ginevra niente meno che Calvino fece ardere il precursore di Spinosa! (*Bene!*) È vero che non lo mandò a Roma: si disse perfino (ma io non lo voglio credere, perchè la macchia nella fama di Calvino sarebbe orribile) che da una finestra guardasse l'orribile supplizio. (*Bene!*)

Io convengo con l'on. Berti Ferdinando che l'avvenire è della democrazia, e mi compiaccio dell'occasione per tributargli cordiali elogi, per tuttociò che egli ha sempre fatto e fa in questo senso. Convengo pienamente nella sua proposizione e nei suoi scopi; ma che forse questa scienza è qualche cosa di aristocratico? Forse che le scoperte della scienza non vanno soprattutto a vantaggio della democrazia? (*Benissimo!*) Non v'è scoperta che non abbia alleviato le sofferenze dell'umanità reso meno faticoso il suo lavoro materiale che non le abbia permesso di elevarsi ad occupazioni intellettuali, le quali la rialzano e la nobilitano. (*Benissimo!*).

E la maggiore intensità della scienza non è quella che più giova alla maggior diffusione del culto della medesima? Io credo che anche l'onorevole Berti Ferdinando si può conciliare coll'Accademia delle scienze con questo proposito, non di creare a Roma un centro artificiale, ma di aiutare questo movimento scientifico in tutto quanto il paese. (*Benissimo!*)

È grave l'accusa fatta alle tendenze incluse in questo disegno di legge di accentramento. Mi è lecito di entrare per mio conto personale, da uomo liberissimo come sono, senza impegnare Commissione, amici politici, senza impegnare nessuno, in talune considerazioni delicate, atte a persuadere bene gli oppositori che in questi provvedimenti relativi a Roma c'è qualche cosa di più che una piccola questione amministrativa? Se il presidente non mi trattiene, io mi permetterò di svolgere alcuni miei pensieri.

PRES. Prosegua pure.

SELLA (relatore). Io sono indotto ad entrare in questo campo anche da un'affermazione dell'onorevole Oliva, il quale disse che lo spirito del cattolicismo teocratico è sparito. Per esporre ciò che io sento sopra questa questione, in attinenza sempre col progetto di legge, desidero che la Camera mi permetta di dire quello che è accaduto ad uno studioso di scienze naturali nella sua vita; sotto il punto di vista di certe dottrine al cui sviluppo, stando a Roma, non possiamo disinteressarci.

Ho qui il primo trattatello di geologia, che ho studiato; è un aureo libro scritto da un italiano, da un patriotta illustre, da Collegno...

Una voce. Chi?

SELLA... Giacinto Collegno, uno dei compagni di Santa Rosa; non ho bisogno di dire ai miei colleghi chi fosse, che cosa, e quanto facesse per la patria. (*Segni di assenso*) Ebbene il Collegno chiude la sua bellissima opera dicendo: « Tutto nella natura attuale prova che vi sono state interruzioni nell'operazione della sedimentazione regolare dei terreni... Gli strati inclinati dei monti, coperti immediatamente dai terreni orizzontali delle pianure, provano che, fra il deposito degli uni, e quello degli altri, vi è stato un movimento *istantaneo* del suolo, un movimento *infinitamente* più energico dei terremoti attuali, che, a buon diritto, può chiamarsi rivoluzione del globo. »

Il concetto filosofico della geologia di quei tempi (quelli in cui io era scolaro) per il regno inorganico era il seguente: di tratto in tratto un cataclisma, una rivoluzione. E nel regno organico ecco quali erano i concetti:

« Le rivoluzioni del globo distrussero la maggior parte delle specie che vivevano durante il periodo antecedente; ma nè le osservazioni geologiche, nè le teoriche fondate su quelle osservazioni possono spiegare come, dopo ciascuna rivoluzione, apparissero specie di animali, e di piante, che prima non esistevano, specie, i cui avanzi si trovano sepolti negli strati più antichi delle nuove formazioni. Onde il geologo è costretto ad ammettere che, dopo ciascuna rivoluzione del globo, un nuovo atto di quella volontà, che nel principio aveva creato il cielo e la terra, abbia successivamente popolati i mari ed i continenti di erbe, di alberi, di rettili, uccelli ed animali di ogni sorta, finchè coronando l'opera della creazione vi collocasse l'uomo fatto a sua immagine.

« In qual modo, in quante volte, con quali intervalli siasi operata la creazione del mondo inorganico ed organico, sono ricerche estranee alla storia naturale. A noi basti l'aver dimostrato, che lo studio della terra conduce l'uomo a riconoscere l'esistenza necessaria di una volontà superiore a ogni cosa creata. »

Chiniam la fronte al Massimo
Fattor che volle... »

Il concetto del regno organico era adunque questo: dopo ciascuna di queste così dette rivoluzioni, morte, si può dire, della vita organica, quindi intervento del Creatore per costituire una vita novella. A lato a questi concetti erano in vigore i detti di Linneo e di Cuvier, i quali sostenevano l'immutabilità della specie, onde conseguiva che per ogni o qualunque specie esistente o che avesse esistito, era occorso un atto speciale del Creatore. Queste cose s'insegnavano in una delle più importanti scuole d'Europa allorquando io era giovanotto.

A qual punto siamo ora, signori? Veramente fin d'allora, per ciò che riguardava il regno inorganico, già si sosteneva da parecchi la dottrina che oggi prevale: quella delle cause attuali: ora è fuori di dubbio che la terra si andò successivamente modificando per l'azione dell'acqua, dell'aria, per sollevamenti ed abbassamenti che dipendono dalla natura del suo interno, nè più nè meno come oggi, con qualche maggiore o minore intensità, ma che codeste rivoluzioni, questi cataclismi non erano la verità.

Alcuno aveva per già contestato l'immutabilità della specie. Al principio del secolo, quando si cominciarono ad organizzare i primi musei e si potè scorrere in ordine la serie degli animali, Lamarck l'aveva formalmente contestata.

Ora gli ulteriori studi sopra gli esseri organizzati partendo dai tempi geologici più antichi fino agli attuali, lo studio accurato di grandi moltitudini di esseri viventi da un lato, e dall'altro, poi l'embriogenia, a quali conclusioni hanno condotto i naturalisti? Molti naturalisti credono oggi alla trasformazione alla evoluzione delle specie; molti vanno anche più in là, e credono addirittura che anche il regno organico non sia regolato da altro che da leggi come quelle che regolano il mondo inorganico, senza che vi sia intervento di una volontà speciale (*Mormorio*).

Io non affermo nulla: io mi permetto solo di indicare lo stato della questione. Probabilmente alcuni vanno troppo avanti e fanno ricordare ciò che diceva l'illustre Mamiani inaugurando la classe delle scienze morali nell'Accademia dei Lincei.

Dopo accennata la difficoltà di far scintillare il genio di Newton e di Michelangelo dai filamenti ed urti nervosi egli continuava: « Tutti costoro che fabbricano archi e ponti di nebbia per valicare da un regno all'altro della natura, temo non cadano nell'illusione a cui soggiacciono i clubisti alpini su per le creste dei monti e dei ghiacciai; che spesso incontra loro a certa distanza di credere due gioghi di Alpi toccarsi da più lati e quasi confondersi. Poi giunti sulla faccia del luogo, avvisano maravigliati una terribile fenditura che più e più si sprofonda e si abbuia. E del pari in quell'intervallo di cui io discorro, fu da tempi immemorabili calato giù un grave scandaglio: ma esso va discendendo da secoli e ancora discende e non tocca mai il fondo della voragine. »

Dunque, o signori, voi vedete come a quella scuola di cui vi ho parlato, che vuole l'intervento del creatore in ogni epoca geologica, si contrapponga quest'altra, che nel regno organico come nell'inorganico non vedrebbe altro che lo sviluppo di determinate leggi naturali. È certo, o signori, a misura che queste scienze avanzano, vi sono moltissimi fatti i quali risultano semplici conseguenze di leggi naturali che si scoprono e dimostrano.

Quindi la conclusione è chiara: cioè, che a misura che i fatti sono spiegati, e sono evidenti effetti di leggi naturali, non vuolsi più cercare una spiegazione sovranaturale.

Dirò nettamente: a misura che si avanza la scienza della osservazione, il Dio della religione deve per forza ritirarsi. Ma come si ritira? Per scomparire, dicono taluni; no, per elevarsi a creatore di un ordine di cose così perfetto, che non abbisogni di ritocco quotidiano, dicono gli altri. (*Bene!*) Il certo si è che l'infinito, il principio, il fine delle cose, Dio, il concetto di Dio non cade sotto la osservazione dei naturalisti; il certo si è che questa libertà che noi sentiamo dentro di noi, se corrisponde a una continuazione della responsabilità anche dopo la vita, cioè, la questione della immortalità dell'anima non casca sotto nessun goniometro, sotto nessun dinamometro, sotto nessun microscopio o telescopio, sotto nessuna bilancia, sotto nessun reattivo. È chiaro dunque che il concetto di Dio e dell'immortalità dell'anima non appartengono al dominio delle scienze positive.

Si potrà credere in un senso o nel senso diametralmente opposto, ma checchè se ne dica si sarà sempre nel campo delle credenze. Ma non è vero che le scienze positive distruggano per sè questi concetti e quindi distruggano il concetto della religione, la quale si fonda appunto sul concetto di Dio e sul concetto dell'immortalità dell'anima. Ma è anche vero, io ripeto, che queste scienze progrediscono con una rapidità che oso chiamare spaventosa, e dimostrano come tutti i fatti del regno inorganico, e moltissimi dell'organico, altro non siano che una semplice conseguenza di leggi naturali. Questo da un lato.

Dall'altro, o signori, cosa accade per ciò che riguarda, io oso dire, la religione la più importante che sia al mondo? Imperocchè se consideriamo l'importanza morale egli è certo che le religioni cristiane sono le più importanti del mondo, e fra queste, essendo la religione cattolica la più estesa, credo che converrete meco sull'importanza grandissima della fede, la cui direzione è a Roma. Ebbene, cosa accade? Io non mi disinteresso, o signori, di queste questioni, e siami lecito dire ciò che penso.

Per lungo pezzo la curia romana credette di poter tenere la direzione del movimento scientifico: fu torturato Galileo, ma poi una certa evoluzione la si faceva anche qui. Anche a Roma era la terra gira, diceva Pellegrino Rossi. Quando si giunse a Roma, o signori, io vi debbo confessare che una delle più grandi curiosità che mi ebbi fu d'andare a vedere le biblioteche le più importanti, poichè anche dalla natura di una biblioteca, quando non spetta a qualcuno, che, come certi uomini politici, si limiti a mettere nella sua libreria ciò che riceve senza poter più leggere nulla, si può giudicare del possessore. Ebbene cosa osservai nelle biblioteche di Roma? I principali ordini religiosi, quelli che più avevano importanza, si erano tenuti al corrente del movimento scientifico sino alla fine del secolo passato. Fino a quell'epoca sono complete le collezioni delle principali Società ed Accademie scientifiche.

Ma, a partire dalla fine del secolo passato, si direbbe che hanno perduto la speranza di tenersi al corrente del movimento scientifico; non trovate più nulla, o ben poco, che indichi che siansi tenuti al corrente del progresso scientifico. È un fatto gravissimo che non può non produrre presso ogni pensatore la più grande impressione. Voler dirigere le scienze e l'istruzione, e non tenersi al corrente del progresso della scienza! E dopo che il potere temporale venne in pericolo, l'immacolata concezione, l'infallibilità del Papa, il Sillabo, l'apparizione delle vergini, le acque miracolose, tutto questo si è visto.

E per contro dall'altra parte, o signori, che cosa è accaduto? Una reazione vivissima, si è andati alla negazione assoluta di ogni religione, di ogni spirito religioso.

Io vi confesso che quando venne alla luce il libro di Strauss sulla vecchia e la nuova fede dove è detto che l'uomo non ha più bisogno di religione, del suo spirito religioso, confesso che dopo letta la prima copia che mi capitò fra le mani, ed era di una delle prime edizioni, la prestai ad un amico, il quale, come accade spesso, dimenticò di restituirmela (*Risa*), per cui volendo rivedere qualche punto ne dovetti comprare una seconda copia, e sebbene poco tempo fosse trascorso trovai che già si era alla terza o quarta edizione. Prestai anche questa, che parimenti non tornò a casa, sicchè acquistata una terza copia vidi che in pochi mesi si era giunti alla [illegible]tima edizione se non erro. Allora, mi domandai, che cosa vuol dire questo?

Mi ricordo perfettamente di avere udito in Germania, specialmente quando era scolare, dai miei giovani compagni ed anche da professori sostenere in familiari colloqui le teorie le più radicali e poi andarsene ciascuno molto tranquillamente a letto, senza avere il più piccolo proposito di agitazione a favore delle aspirate dottrine: erano movimenti ideali, teorici. Il libro dello Strauss, io mi domandava, è solo oggetto delle innocenti dispute che si fanno nelle Università, nei crocchi colti, coltissimi, che vorrei vedere anche tra i nostri studenti, e dove si discutono con grandissima libertà e slancio le più gravi questioni senza pericolo di perturbazione? Volli andare a riconoscere sul luogo ciò che accadeva. Riconobbi che vi erano riunioni non più di studenti, di professori, ma di uomini coltissimi. Ed in esse dicevasi in sostanza: Questo illustre professore, questo santo padre ha dimostrato che dopo questa vita non c'è più nulla. Iddio, l'immortalità dell'anima e simili cose sono tutte invenzioni degli abbienti per godere di questo mondo alle spalle nostre.

Il problema da risolversi in vita non è altro che il *maximum* dei godimenti e nulla più. E di quali godimenti si parla? non nel libro dello Strauss, i cui intendimenti erano certo elevati, ma nelle riunioni cui alludo!

Meno male se si fosse tenuto conto dei godimenti intellettuali o morali, fra cui principalissimo quello del sacrificio e della virtù. Infatti non v'è, che io sappia, soddisfazione più grande di quella che deriva da un atto di virtù. Ma no, si parlava di puri godimenti materiali, onde risulta l'annullamento della carità di patria, l'annullamento del sentimento, di umanità, dell'affetto alla famiglia, la degradazione la più orribile che si possa immaginare. E abbiamo veduto perfino la reazione non solo contro la boria edilizia, di cui parlava l'onorevole Saladini, ma anche contro l'arte: abbiamo veduto incendiare i più nobili edifici, abbattere i monumenti nazionali, inalzati a glorificare le gesta, che più [illegible] avevano costato alla nazione, e maggior gloria le avevano procacciata.

L'onorevole Oliva dice che lo spirito cattolico teocratico è spirato. Ma è proprio vero? E tutti questi pellegrinaggi che vediamo arrivare a Roma? E il movimento di conversioni che si opera in Inghilterra? Si dice che questa nazione sta per mandare una legazione presso il papa, dopo tanti secoli della più acerba separazione. È proprio vero che questo spirito teocratico cattolico sia spirato? Io non lo credo, perchè troppi fatti provano il contrario. Noi vediamo anzi che l'influenza del pontefice è in realtà maggiore oggi nel mondo di ciò che lo fosse quando aveva il potere temporale.

Ora, che cosa accadrà, o signori? Se il tempo me lo concedesse vorrei darvi conto delle preoccupazioni di parecchi pensatori e leggervi qualche periodo di taluni lib[illegible]

che ho portato meco. Ma il tempo stringe e già io sono andato troppo per le lunghe. D'altronde prima d'ora, e non meno di me certamente vi siete tutti preoccupati più di una volta delle conseguenze di questo stato di cose: la scienza che cammina così rapidamente in un senso, ed una grande religione che cammina finora non meno rapidamente nell'altro. C'è una seria difficoltà a mantenere tra queste due diverse tendenze un ideale che tenga l'uomo virtuoso.

Ora, noi italiani che siamo a Roma presso la sede che dirige quella, che io chiamo la più grande religione, nel senso che ho spiegato, che cosa facciamo? Ci basta proclamare *libera Chiesa in libero Stato*, e poi lavarcene le mani? Certo la libertà delle credenze è la prima cosa che vogliamo tutti, e se con tanta persistenza abbiamo voluta l'abolizione del potere temporale, ciò non era tanto per un po' più od un po' meno di territorio, ma l'abbiamo voluta, perchè doveva sopra tutto demolirsi questa più grande espressione della unione della fede colla spada, quale era il potere temporale. Ma ora non dobbiamo interessarci niente in tutte le questioni cui ho accennato? O non dobbiamo fare un po' come Goethe? Avrete letto [illegible], il quale era non solo poeta ma anche un eminente pensatore, trova nel 1830 un amico, e gli domanda: Che dite del gran avvenimento? Quell'altro gli risponde: Ma, Luigi Filippo avrà delle difficoltà — Che Luigi Filippo? Che difficoltà? Io vi parlo della disputa tra Cuvier e Geoffroy Saint Hilaire. Questo è ciò che interessa. È un grande avvenimento, perchè ora siamo sicuri di avere in Geoffroy un alleato, e che il metodo sintetico applicato allo studio della storia naturale non può più sparire. — Tanto quel grande pensatore s'interessava di queste questioni.

Dunque, che cosa facciamo, o signori? Può essere che queste cose possano parere estranee al Parlamento, e non riguardare l'uomo politico (*No! no! no!*), ma, quanto a me, furono proprio questi pensieri che hanno regolato tutta la mia condotta politica nella questione di Roma. E [illegible] che come uomo politico moderato sempre fedele al principio di non distruggere se non ciò che non si può più utilmente conservare.

Quando si tratta di istituzioni secolari, che hanno reso dei servizi all'umanità per tanto tempo, io sono conservatore in questo senso, che si debba solo distruggere quanto non può più reggersi, e dopo apparecchiati i rimedi possibili ai mali che potessero derivare dalla distruzione.

Ora in questa situazione io credo, o signori, che l'Italia non solo è interessata come nazione, ma ha un debito d'onore verso l'umanità: essa deve adoperarsi in tutti i modi perchè appaia bene la verità, la quale risulta incontestabile dalle indagini scientifiche: la scienza per noi a Roma è un dovere supremo: fuori i lumi [illegible] elettrici anzi devono essere, imperocchè abbiamo a fare con gente che si chiude gli occhi e si tappa le orecchie, abbiamo a fare con gente che vuol pigliare i giovani fin dalla infanzia, avviarli alle proprie scuole secondarie e poi vuol dare a [illegible] i più alti uffici che si possano affidare all'umanità, come la direzione delle coscienze e l'educazione della gioventù.

Dunque io dico: fuori i lumi: questo [illegible] il nostro intendimento, ma non solo a Roma, certo in tutto il paese; imperocchè o signori, delle leggi prussiane [illegible] in occasione della lotta per la coltura non vi nascondo che ve ne ha una [illegible] ho tante volte pensato, ed alla quale credo che debbanvi pensare tutti [illegible]

Non faccio certamente alcuna proposta [illegible], parlo come un alpinista solitario, il quale va pensando e fantasticando sulle cose del mondo. Voi vi [illegible] non solo in diritto, ma in dovere di imporre una certa istruzione elementare ai contadini, non credete voi che al clero i quali hanno funzioni così elevate, come quelle della direzione delle coscienze, sia indispensabile una certa istruzione civile? Non credete voi che possa essere indispensabile il dire al clero: vi sono talune verità, taluni metodi indipendenti dal concetto religioso che voi dovete conoscere, e della cui conoscenza dovete dar prova prima di essere assunti a pubblici uffici di così grande momento?

Ma è questa una grande questione che non può essere trattata incidentalmente, e merita di essere ponderata il giorno in cui sarete convinti che al paese nostro ed all'umanità per il loro avvenire interessa che si sappia bene da tutti, quali in ogni principale ramo dello scibile siano le verità che non sono più contestabili. Però sin d'ora egli è evidente che non si può mandare nelle Puglie l'Università di Roma come vorrebbe l'onorevole Toscanelli. (*Si ride*) È evidente che a Roma ci ha da essere una grande Università, non per uccidere o menomare le altre Università italiane, il che sarebbe barbarie, sarebbe delitto di lesa patria, ma perchè proprio a Roma ci ha da essere un grande istituto d'insegnamento superiore, ci hanno da essere biblioteche, laboratori, musei ed Accademia delle scienze. Quindi anche senza esagerare niente l'importanza di Roma è necessario questo per la nostra missione.

Io vi confesso, o signori, che nel 1861, quando votavo l'ordine del giorno che acclamava Roma capitale d'Italia; quando nel 1867, dopo il famoso *jamais*, fui, credo, il primo a presentare al banco della Presidenza un ordine del giorno per confermare il voto del 1861, non ostante che tanti trovassero questa dichiarazione superflua, puerile persino, giacchè anche questa parola li fu pronunziata; quando nel 1870 in tutti i modi mi adoprai perchè l'Italia venisse a Roma e vi portasse la sua capitale, ho sempre pensato, non solo a dare all'Italia la sua eterna capitale ma agli effetti che nell'interesse della nazione e della umanità sarebbero derivati dalla abolizione del potere temporale, e della creazione in Roma di un centro scientifico; e dopo il 1873, quando la maggioranza del Parlamento non mi volle più su quei banchi, e dopo il 1876, quando gli elettori mi fecero ripetutamente capire che non desideravano che vi tornassi, ed invece i Lincei mi fecero l'onore di desiderarmi per loro presidente, non ho creduto che vi fosse ufficio più alto al quale consacrarmi se non quello dello sviluppo della scienza in Roma. Credo che questo sia un grande dovere non solo verso la mia patria, ma anche verso l'umanità. Si persuada per conseguenza l'onorevole Toscanelli, si persuada l'onorevole Sanguinetti, si persuadano tutti i nostri contraddittori, che, sebbene io possa sbagliarmi intieramente in quest'ordine d'idee, sebbene possa forse meritarmi le accuse degli uni e degli altri, e far meravigliar qualcuno che ancora io mi interessi di religione, e far dire agli altri che voglio demolirla, spero però che tutti i miei colleghi crederanno bene che non si tratta qui d'accentramento o decentramento, di piccole questioni; ma si tratta, signori, dei più grandi problemi, che dalla loro origine affaticano l'umanità; problemi a cui, essendo a Roma, io non credo che ci possiamo interamente disinteressare. (*Benissimo*).

Ho parlato delle opere governative forse troppo a lungo, dirò pochissime parole intorno alle opere comunali, alla cui spesa lo Stato concorrerebbe. Neppur queste sono voluttuarie o dettate da teoria utilizia. Figuratevi che spese voluttuarie! Prima di tutto le fogne! (*Viva ilarità*) poi i ponti e le strade, per poter passare senza essere schiacciati dalle botti e stabilire una comunicazione per *tramway* tra gli altri quartieri ed i prati di Castello; comunicazione che valga ad accelerare la costruzione delle case di abitazione, che il Ministero voleva stimolare col famoso articolo 1 oggi abbandonato.

La forza industriale: anche quella è un gran delitto! Veramente la relazione della Commissione, si capisce, era migliore (*Si ride*), perchè provvedeva alle ragionevoli obbiezioni fatte da Tivoli. Ma spero che anche questo si risolveranno, perchè se si portassero dei danni, questi danni saranno risarciti. La convenzione non dice punto che si prenderà quest'acqua, faccia o non faccia danno a quelli di Tivoli, e che se vi sono danni essi non saranno risarciti. Indi chi deve risarcirli ci penserà due volte! Ma voi volete accentrare, volete tutto a Roma e tante altre cose... molto chiasso per nulla. Infatti Roma può bene come qualunque corpo morale, domandare una concessione d'acqua; e chi gliela può negare quando sian fatti salvi i diritti dei terzi? Che favore speciale si fa qui alla città di Roma? Nient'altro che questi due: la concessione sarebbe perpetua, anzichè trentennaria o nonagenaria; inoltre si esenta il comune dal canone consueto per le concessioni d'acqua. Per contro Roma ha la bontà molto grande di dare la metà della forza motrice che si ricaverebbe *gratis* al Governo. Roma fa un affare così magro in questa questione delle acque, che credo che l'onorevole Sanguinetti, che tutti quanti in somma i più avari dei nostri colleghi (dico avari nell'interesse dei contribuenti) dovrebbero esserne arcicontenti.

Ma c'è il palazzo dell'esposizione. Avete udito ieri che attacco contro il palazzo dell'esposizione? Anche qui vogliamo accentrar l'arte a Roma. Però fu aggiunto: gli artisti grandi non ci esporranno: sarà un *bazar* e nulla più. Ma allora che si accentra se i grandi artisti non espongono? C'è contraddizione in termini.

Credo anch'io che i grandi artisti preferiranno tenere le loro opere nei loro studi i quali saranno dagli stranieri, dai nazionali, da tutti quelli che si interessano all'arte visitati. Parlo dei grandi artisti che hanno fama stabilita. Ma a tutti i principianti agli esordienti, non interessa a tutti quanti che vi sia in Roma un edifizio per una esposizione permanente? Accentramento? Avete visto in via Nazionale che lunghezza, che dimensioni ha quel palazzo che si stà costruendo per le belle arti. Che cosa volete che si accentri in così poco? Accentrare l'arte italiana? Ma figuratevi! Insomma Roma è certo il luogo di massima affluenza di stranieri, specialmente per l'arte. E seguitano a venirci. Vi sono in Roma antichi istituti stranieri per le arti. Gli spagnuoli ne hanno fatto uno adesso. L'onorevole Martini Ferdinando vuole che noi conserviamo in fatto d'arte la loro autonomia alle nazioni italiche. Non c'è più la nazione italiana, ci sono adesso le nazioni italiche. Io comprendo molto bene che sarebbe un peccato non lasciare all'arte veneta, all'arte Fiorentina il carattere suo. Ma gli spagnuoli, i francesi, i tedeschi, tutti questi americani, tutti questi inglesi che vengono qui e che hanno istituti, che costituiscono società, ma che intendono forse rinunziare all'impronta della loro nazionalità di cui sono così fieri?

Ma l'on. Martini Ferdinando ha reso un po' difficile a me la difesa di questo palazzo, poichè ha detto che in fatto d'arte pochi competenti valgono più che molti incompetenti. Eccoci ! Ed allora, creandosi pontefice, un dogmatizzante che questo palazzo estinguerà l'arte italiana. Ma io credo di poter dire, a nome di tutti i colleghi della Commissione, incompetenti s'intende, che questo dogma è da noi accolto colla più scettica incredulità. Noi crediamo che non accadrà niente di simile. Ricordiamo che un uomo, a cui, benchè di altri tempi, nessuno negherà la competenza in fatto d'arte, il Winkelmann, come l'on. nostro collega Mariotti ce lo aveva fatto notare in una sua relazione (Estensione alla provincia romana degli articoli 24 e 25 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile, 19 maggio 1871, relazione della Giunta della Camera dei deputati, numero 87-A), ha scritto niente-meno che questo: « La vera e perfetta cognizione del bello nell'arte non può ottenersi per altro modo che colla osservazione degli originali stessi, e più che altrove a Roma (diceva quel valor so tedesco, che non voleva mica accentrare la Germania a Roma) (*Ilarità*); ed è desiderabile che facciano un viaggio in Italia quelli che dalla natura furono dotati della capacità di conoscere il bello, ed ebbero per questa cognizione una conveniente istruzione. Fuori di Roma bisogna, come molti amanti, contentarsi di uno sguardo, cioè fare gran conto del poco e del mediocre ».

Ora, se gli stranieri trovano necessario, per lo sviluppo artistico venire qualche volta a Roma...

IMBRIANI. Winkelmann era un grecista accanito.

SELLA (*relatore*). Come?

Voci. Avanti! avanti!

PRES. Prego di non interrompere.

SELLA (*relatore*). Se era un grecista accanito, tanto maggior merito, perchè gli elleni odiavano Roma. Se un grecista accanito doveva dir di Roma ciò che disse, egli è segno che proprio riconosceva che, per l'arte, era una necessità assoluta il venire a Roma (*Bene!*).

IMBRIANI. L'arte romana è greca: in questo senso era grecista.

SELLA (*relatore*). A Roma tutto è cosmopolita. Il fatto sta, ed è, che vediamo da ogni parte del mondo la gente più colta, quando s'interessa d'arte, sentire il bisogno di venire a Roma. Si parla di un modesto palazzo, che sarà poi una piccola cosa, per l'Esposizione permanente di belle arti. Ebbene, qualche giovane esordiente avrà occasione di fare conoscere più presto qualche sua opera, qualche suo genere; la venuta di qualche artista in Roma sarà la distruzione dell'arte italiana? No, no, no. Tranquilli voliamo, e v'invitiamo a votare tranquilli; non sarà il palazzo dell'Esposizione di belle arti che potrà far danno all'arte italiana.

Signori, ho finito, ed in tutti i casi voglio finire; ma prima di chiudere il mio discorso desidero sottoporvi un'altra osservazione da naturalista. Questa discussione ha dato luogo ad un fatto curioso, ad un conflitto tra i vecchi ed i giovani. Non parlo di tutti i giovani, perchè vi sono giovani che per la loro condotta in questa discussione, dovrei dire invecchiati.

TOSCANELLI. Io sono vecchio (*Si ride*).

SELLA (*relatore*). È ringiovanito, è sempre giovane l'amico Toscanelli quando si tratta di combattere Roma.

TOSCANELLI. Oh! oh!

SELLA (*relatore*). Intendiamoci; quando si tratta di combattere quello ch'egli crede l'*accentramento a Roma*, egli è sempre giovanissimo.

Avete visto, miei giovani colleghi, qual corrente elettrica è passata tra i nostri colleghi più provetti in questi giorni, in cui si è parlato di Roma. Quando ho udito i nostri venerabili decani, quei virtuosi vegliardi che come sono il decoro in una famiglia così sono il più bello ed utile ornamento del Parlamento nostro (*Bravo! bravo!*), quando ho udito questi uomini di così alta virtù, questi uomini che tanto han fatto, e col senno e colla mano, pel loro paese, parlare coll'animo con cui parlarono, io pensava a quei senatori romani davanti alla cui maestà anche i barbari invasori si arrestavano impauriti (*Viva ilarità*).

Avete visto, onorevoli miei colleghi, più provetti, con che libertà di spirito a noi non concessa, i nostri giovani colleghi trattino di Roma? Cosa vuol dire questo? Io lo capisco; c'è una questione di educazione.

Noi siamo cresciuti sotto il dispotismo, sotto Governi assoluti; io fortunatamente appartenevo ad un paese dove si amava il Governo e la dinastia, ma avevamo i commissari che mettevano in serio pericolo gli studenti che si permettevano di leggere un libro così detto proibito.

Chi dunque ci ha fatto quali siamo, chi c'insegnò a volere una patria? Roma, niente altro che Roma. Altri autori ci insegnavano il culto del bello, del buono, del grande, ma noi, tutto ciò che sappiamo tutto ciò che pensiamo, tutto ciò che sentiamo in fatto di patriottismo, lo dobbiamo all'antica Roma; per conseguenza quando noi vecchi veniamo qui a Roma che fu la nostra maestra, sentiamo una riverenza di cui non potete farvi un'idea. (*Mormorio al centro*).

Scusate, onorevoli oppositori, ma avete avuto un'educazione diversa, non furono solo i libri che vi insegnarono il culto della patria: sapete cosa siete voi, che avete visto noi, le nostre difficoltà, e che confrontando i nostri mezzi colla grandezza dell'opera li avete giudicati piccini? Siete nostri scolari; ma noi siamo scolari degli antichi romani. (*Bene! — Ilarità*). Intendo dire con questo che c'è una grande diversità tra la vostra e la nostra gioventù.

Io non era stato a Roma, ma il culto che si aveva per questo paese era immenso; quando si leggeva la storia romana, quando si leggevano le gesta di quegli eroi, l'effetto che tutto ciò produceva nella nostra fantasia, nei nostri cuori era tale da non potersi esprimere; ma voialtri siete stati educati diversamente; voi avete visto, sapete che cosa? Le sofferenze che noi abbiamo dovuto imporre alla nazione, onde unificarla, onde costituirla, e forse vi siete commossi più a queste sofferenze che non a quei grandi concetti che commossero noi. (*Bene! Bravo!*). Non intendo con tutto ciò di dichiarare meno rispettabile l'ideale vostro della attenuazione di queste sofferenze. Tutt'altro. Faccio queste considerazioni, pieno di benevolenza e di imparzialità. Ma, perchè vi rendiate conto della diversità di condizioni, considerate che noi eravamo pronti a bruciar mezza Italia, pur di farla una e libera; voialtri che l'avete trovata bella e fatta vi occupate, e avete tutte le ragioni, di renderla più prospera. Dunque c'è una diversa situazione. Non meravigliatevi se, quando si parla di Roma, le nostre vecchie ossa si elettrizzano. (*Si ride*).

Nella discussione è sembrato a taluni che l'ideale vostro fosse un po' meno elevato del nostro, e quindi le inquietudini. Ma se quelli che verranno dopo di voi avranno un ideale anche più depresso, dove si va? Quindi una certa inquietudine. Or bene, io confesso che non me ne commuovo tanto. Già, prima di tutto, la vostra *gioventù* è una maniera di dire. (*Si ride*) Io scommetto che se chiamassimo qui gli studenti delle Università, tra gli on. Fabrizi e Cavalletto da una parte, e Toscanelli e Sanguinetti dall'altra, scommetto, dico, che gli studenti (salvo qualche vocablo prococe), voterebbero tutti per gli onor. Fabrizi e Cavalletto. (*Mormorio*).

TOSCANELLI. Col cuore?

SELLA (*relatore*). Sia pure col cuore. Sarebbe sempre qualcosa. Ma vi è un'altra ragione naturale che spiega il diverso modo di sentire.

Nell'età in cui il *maximum* di potenza reale è una speranza dell'avvenire o un ricordo del passato, si capisce molto bene che prevalga la immaginazione. Gli uomini che agiscono effettivamente, o lottano colle difficoltà dell'azione, si capisce che talvolta appaiono, tanto agli uni come agli altri, meno poetici, eventi un ideale meno alto. Ma io non pongo in dubbio che quando noi avremo fatto il posto per ordine d'età ai così detti giovani nostri colleghi; e quando fra qualche lustro vecisse alla Camera il programma delle opere per Roma, relativo al terzo od al quarto decennio, giacchè oggi noi deliberiamo sul programma del secondo decennio, allora quelli che oggi si dicono giovani, e sembrano meno poetici, alla loro volta diranno ai giovani di quel tempo che essi troveranno prosaici: *sursum corda si tratta di Roma. Bisogna aver riguardo alla grandezza dell'eterno problema di Roma*, che sarà in disputazione anche allora. Quindi io mi fido di voi.

Parimenti mi permetto di dire all'onorevole Doda che quando io mi limitava, nella nostra venuta a Roma, al modesto programma attuato nel primo decennio, non dubitava poi nè punto nè poco che quando saremmo arrivati al secondo decennio, si sarebbe fatto un passo ulteriore a favore di Roma. Questo implica che noi ci fidiamo dei nostri posteri, i quali continueranno a fare ciò che è mestieri per questa grande capitale.

Tuttavia quello che accade oggi deve darci materia a riflettere. Deve far riflettere e considerare ai più provetti se non debbano, finchè hanno fiato, fare qualche cos'altro per tenere viva la fiamma che tutto avvivò; ed i nostri colleghi più giovani possono tollerare questo *laudator temporis acti, se puero*, che è il vecchio. Ma credo che debbano anche considerare bene se il sentimento che tutto fece quanto esiste in Italia non debba essere mantenuto per tutto conservare.

L'uomo è molto complesso; non sono soltanto gli interessi materiali che lo muovono, la questione del sentimento ha talvolta un'importanza molto più grande di quella degli interessi materiali. Quand'è che un uomo si fa uccidere per un interesse materiale? Forse mai. Spenderà la vita più facilmente per un puntiglio, per una ricerca scientifica, per un'ascensione alpina. Non è punto vero, scusate l'affermazione iperecenomica, non è punto vero che l'interesse regoli le azioni dell'uomo; regola senza dubbio le azioni quotidiane, ma è forse quello che decide meno sulle più importanti azioni dell'uomo: il sentimento c'entra per moltissimo. Non vedete in tutte le occasioni, un inno ben suonato che effetto fa in certi momenti? Non vedete nei villaggi il popolo sofferente togliersi il pane di bocca per concorrere a una festicciola?

In Italia poi il sentimento è un grande movente nella condotta del popolo nostro; quindi non crediate che una trasformazione come quella di Roma sia, come fu detto, soltanto materiale, giacchè essa è sopratutto morale. Eh! a Roma, oltre la questione della capitale, la questione delle grandi città, che trattò così bene l'onor. Di Rudinì, ci sono tutte quelle questioni morali, di cui parlarono gli onorevoli Massari, Cavalletto, Fabrizi, Crispi, Doda, e tutti gli altri che dovrei citare. Tenete conto che questo sentimento ha importanza enorme per gl'italiani che vi vengono, enorme per gl'italiani che non vi vengono e che vivono nel resto d'Italia, ed anche più enorme per quelli che vivono fuori di Italia: figuratevi se un italiano che sarà in California o in Australia leggesse che il Parlamento non ha voluto far nulla per Roma! Ma non dimentichiamo, o signori che siamo italiani per virtù di Roma, perchè se non fosse il sacro nome di Roma, le tante sventure, le tante ostilità che ebbe l'Italia l'avrebbero spezzata, l'avrebbero annullata: fu Roma che la tenne viva.

Dunque animiamoci tutti, o signori, nel votare questo disegno di legge: sarebbe pur bello che questo programma di ciò che è da farsi a Roma nel secondo decennio fosse accettato da tutti; prescindendo dai dettagli. La Commissione ed io facciamo dei sacrifizi incredibili nel votare ciò che voteremo, e il Ministero pure fa grandi sacrifici punto minori dei nostri, se non altro di amor proprio. Ma volemmo darvi esempio di concordia in questa solenne circostanza. Dobbiamo unirci tutti nel pensiero della nostra capitale che è stata quella che ha fatto l'Italia, dobbiamo, andando alle urne, dire con Dante: *Latiale caput cunctis pie est italis diligendum, tamquam commune suae civilitatis principium*. (*Bravo! — Lunghi e vivi applausi da tutte le parti della Camera*.)

Roma Tip. dell' *Opinione*.